

**GIOVEDÌ
14
OTTOBRE
1976**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Gli operai di Torino invadono le piazze: vogliono subito lo sciopero generale in tutta Italia

Bloccato lo sbocco dell'autostrada Milano-Torino - Fortissima riuscita dello sciopero in tutte le sezioni Fiat

Lo sciopero di oggi a Torino è stato segnato da un lato da una estensione della mobilitazione di massa nella lotta contro il governo, dall'altro da una serie di iniziative di avanguardia — prima fra tutte il blocco dell'autostrada Torino-Milano — che hanno visto schierato un significativo settore di operai, che ha voluto confermare e rafforzare la propria disponibilità di andare avanti nella lotta dura e generale per la revoca dei provvedimenti del governo, senza interruzioni, senza soluzione di continuità rispetto ai giorni passati. I dati sullo sciopero erano eloquenti: la partecipazione è stata molto alta anche in situazioni dove giovedì scorso durante le due ore nazionali gli operai avevano durato in modo incerto. La fermata ha pure coinvolto molte piccole e medie fabbriche dove la rabbia contro gli aumenti non aveva trovato ancora un'occasione per esprimersi. Tutto questo non cancella le difficoltà e le contraddizioni che la sfiducia crescente nel sindacato produce nel movimento. Esalta piuttosto il significato dell'iniziativa che ha visto momenti entusiasmanti di lotta nei giorni scorsi, così come episodi più piccoli magari, isolati, i quali però hanno dimostrato nel complesso che una strada per sconfiggere il governo e la collaborazione revisionista c'è ed è praticabile.

Anche oggi le avanguardie hanno svolto un ruolo importante. Il blocco dell'autostrada è stato voluto, imposto e realizzato da consistenti gruppi di operai della Singer, di altre fabbriche, che hanno voluto ribaltare nella lotta il tentativo sindacale di fare dello sciopero di oggi una tappa, non della generalizzazione dello scontro, ma della tendenziale ripresa di controllo sulla situazione dei ver-

TORINO, 13 — Sciopero generale a Torino: i blocchi stradali organizzati dalle avanguardie autonome caratterizzano la giornata. Alla SPA di Stura i delegati e il PCI hanno fatto ben poco per la riuscita

dello sciopero di stamattina, malgrado questo si è fermato più del 50 per cento degli operai con punte molto più alte in Carrozzeria.

Ai cancelli c'erano gli operai della Singer, dopo un duro scontro con l'inten-

tici confederali, sulla situazione di massa. Il blocco dell'autostrada ha avuto una dimensione cittadina: migliaia di proletari lo hanno visto e ne hanno discusso, numerose fabbriche vi hanno partecipato direttamente. Il collegamento orizzontale tra le fabbriche, tra quelle più forti e quelle meno forti, fra quelle che già si sono mosse e quelle che non si sono mosse ancora, si è realizzato concretamente nella lotta. E' un primo passo. E' comunque una sconfitta clamorosa del tentativo sindacale di imporre l'istituzione come unico tramite di rapporto e di unificazione. Il blocco di Stura non è stato isolato. Altri blocchi più piccoli ci sono stati a Settimo, a Collegno, sulla tangenziale, a Mirafiori. Dappertutto lo scontro con i revisionisti è stato frontale. A Stura, il PCI ha perso clamorosamente; alla stazione Dora, dove operai delle Ferriere, della Michelin e gruppi di studenti volevano bloccarla, è riuscito a frenare. Una situazione contraddittoria, dunque, ma che vede estendersi i focolai di iniziative, verso i quali si fa tanto più urgente la necessità di un orientamento politico su obiettivi chiari: la revoca e non la modifica delle misure di Andreotti, ma anche la necessità del collegamento per andare avanti.

A questo punto siamo in un momento delicato. Il tentativo sindacale di usare lo sciopero di oggi contro l'autonomia non è riuscito né lunedì, né martedì, né tantomeno oggi. Il problema della classe operaia; di superare le difficoltà laddove hanno impedito che ci fosse una mobilitazione immediata come a Mirafiori; di dare continuità alla lotta perché siano gli operai a imporre lo sciopero generale nazionale e non i giochi di corrente

zione di alcuni burocrati di andare al comizio sindacale, è passata la linea di andare a bloccare lo sbocco dell'autostrada Milano-Torino.

Si sono formate subito lunghe code di auto e camion, sono arrivati poi gli

operai della Nardi, che già giovedì scorso sono andati in corteo alla lega sindacale chiedendo lo sciopero generale nazionale di otto ore, operai della Michelin, della Nebiolo, della GTA. I quadri del PCI

continua a pagina 6

Sindacati

Rinviata a martedì la decisione sullo sciopero generale

La CISL cerca di difendere il più possibile la stabilità di Andreotti.
La discussione del consiglio generale della CISL

ROMA, 13 — I vertici delle confederazioni sindacali continuano a rimanere paralizzati rispetto alla decisione di indire ufficialmente un pacchetto di ore di sciopero generale così come da diversi giorni chiedono con forza gli operai partiti in lotta autonoma in tutti i maggiori centri industriali del nord. Ieri sera la riunione della segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL si è conclusa con un rinvio di 36 ore senza che nessuna decisione pratica, neppure quella avanzata dalla segreteria della FLM di convocare il direttivo sindacale prima di martedì prossimo, venisse presa.

I sindacalisti della CISL hanno tentato di ritardare ad ogni costo la dichiarazione di sciopero, riuscendo a trascinare sul terreno del rinvio anche le altre confederazioni. Quello che si propone in questa fase il collaterale democristiano, è di riuscire a salvare dalla mischia il governo Andreotti per arrivare ad una dichiarazione di sciopero dilazionata nel tempo, che abbiano un peso relativo sulla stessa discussione parlamentare dei progetti di legge presentati da Andreotti.

Mentre la UIL, attraverso il suo segretario generale Benvenuti ha ripetutamente fatto sapere di essere favorevole ad uno sciopero generale e la CGIL si è presentata addirittura alla riunione di ieri sera con la proposta precisa di uno sciopero generale per il 22 ottobre, il nuovo appuntamento per trovare una mediazione capace di mettere d'accordo le esigenze di Andreotti con quelle dei sindacalisti del PCI e del PSI è stato fissato per domattina alle 8,30, mentre il direttivo unitario è stato confermato per martedì prossimo.

All'interno della CGIL intanto il dibattito del consiglio generale continua e assume sempre di più la caratteristica di un pronunciamento sull'opportunità di effettuare uno sciopero generale e sulle caratteristiche che esso deve avere.

In particolare lo scontro che sarà ricomposto questa sera nella presentazione della mozione conclusiva, si articola in due diverse ipotesi: l'una sostenuta dalla Fiom e dalla componente socialista, parla di 4 ore di sciopero generale subito, e quattro da articolare per regioni, l'altra sostenuta dagli esponenti del PCI vorrebbe fornire un'indicazione più generica e definire poi le ore di sciopero a livello di segreteria unitaria, nel tentativo di trovare comunque un accordo con tutta la CISL.

E in questo secondo schieramento si è segnalato il segretario della Ca-

mera del Lavoro milanese De Carlini che è arrivato a proporre un'iniziativa sindacale dilazionata nell'arco di sessanta giorni (due mesi!). Per il resto dagli interventi, di gran parte degli stessi sindacalisti della CGIL, emerge tutta la crisi della strategia sindacale sia a livello di forme di lotta che a livello di obiettivi. Se, infatti è certo che oggi come mai nella sua storia la CGIL si trova a dover frenare, spegnere, limitare e deviare le lotte, rinunciando persino all'atteggiamento classico di «cavalcare la tigre» delle lotte operaie, appare evidente che più avanza e si chiarifica la linea della politica economica governativa più crescono le difficoltà sindacali di giustificare in tutto o in parte quella linea.

E' così, ad esempio, che la pubblicazione dei decreti legge di Andreotti sul blocco della scala mobile e sulla riconversione dimostra la gravità della collaborazione sindacale agli occhi degli stessi sindacalisti, costretti continuamente a rivedere le loro richieste e ad ammettere che i posti di lavoro ottenuti nella trattativa con il governo non sono più di poche centinaia. Ed è significativo anche che delle lotte di questi giorni nel corso degli interventi della riunione della CGIL si parli pochissimo se non nei termini di «esplosioni selvagge e disperate» e si preferisca adottare come polso del movimento la debolezza riuscita delle assemblee del 7 ottobre contrabbandate come «sciopero generale di due ore».

SUL GIORNALE DI DOMANI

- Clamorose rivelazioni sulla strage dell'Italicus: l'inchiesta sui poliziotti terroristi ad una svolta importantissima.
- Una polizia segreta per schedare gli operai dell'Alfa Romeo: dall'inchiesta dei pretori salta fuori un bis dello spionaggio FIAT.

UNA SVOLTA IN CINA?

Se quanto si dice sia successo a Pechino nell'ultima settimana corrisponde a verità, si tratta di una svolta politica che non ha precedenti nella storia della rivoluzione cinese, di un salto qualitativo nei metodi di confronto e scontro, e nello stile di lavoro che va contro l'intera tradizione della linea di massa e del principio del centralismo democratico quali erano stati concepiti e praticati almeno da quando Mao Tse-tung aveva assunto nel 1935 la presidenza del partito dopo le prime grandi battaglie tra linee politiche attraversate dal Partito comunista cinese.

Se l'estromissione, ancora peggio l'arresto, degli esponenti del «gruppo di Shanghai» della rivoluzione culturale sono effettivamente avvenuti, questi fatti si situano al di fuori di qualsiasi pratica seguita dal Partito comunista cinese, sotto la guida di Mao, pratica che è sempre consistita nella promozione di battaglie politiche a livello di massa, nella discussione pubblica tra linee e tesi contrapposte, in campagne di retifica e correzione basate sul principio che occorre curare la malattia per guarire il malato anziché eliminare il malato per guarire la malattia.

Certamente, non sempre tutto si è svolto nella storia della rivoluzione cinese con la piena osservanza dei principi che dovevano garantire la democrazia in seno al partito e alla società. Molti episodi e fasi intere della storia della rivoluzione cinese sono scarsamente note e documentate; molte grosse campagne politiche a partire dalla stessa rivoluzione culturale non sono esplose unicamente per iniziativa e volontà delle masse ma sono state aperte da una decisione politica del centro; pur tuttavia in mezzo alle masse sono arrivate soltanto e dopo la mobilitazione e il coinvolgimento delle masse sono stati in genere emessi i verdetti, è stata cioè precisata la linea, spesso certamente ancora filtrata attraverso ulteriori compromessi e scontri di vertice, ma comunque sempre con una chiara esplicitazione di problemi, politiche e linee; e sempre comunque con la priorità assegnata al principio educativo «imparare dagli errori passati per evitare dei nuovi», anziché alle misure coercitive: così è stato con Pen Te-huai, contrario al grande balzo e alle comuni polari; così è stato con Liu Shao-chi, sostenitore della teoria delle forze

continua a pagina 6

MANIFESTAZIONI CONTRO LA STANGATA

Trieste: giovedì, ore 17.30 in Campo S. Giacomo, indetta da LC, IV Internazionale, OA. Trento, venerdì sera.

Trento: venerdì 15, manifestazione e comizio ore 17.30 in Piazza Cesare Battisti, organizzata da LC, AO, PdUP. Per Lotta Continua parleranno Dal Sant del CdF della IRET e Guido Viale della segreteria nazionale.

Andreotti ha avviato il blocco progressivo della scala mobile

ROMA, 13 — Ieri è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legge sul blocco della scala mobile voluto da Andreotti e ampiamente pubblicizzato dalla televisione e dalla stampa borghese e revisionista come uno dei tanti provvedimenti per affrontare la crisi economica. Quando Andreotti parlò alla televisione per annunciare al paese questa decisione pochi capirono di cosa si trattasse

in realtà, ma molti plaudirono al senso di responsabilità, «sfidando l'impopolarità» si disse, con cui il capo del governo trattò un così delicato problema. Vediamo con la legge sotto gli occhi di quale rapina si tratta. Anzitutto per i redditi oltre gli otto milioni il decreto prevede il blocco totale, per quelli compresi tra i 6 e gli 8 milioni il blocco sarà al 50 per cento

continua a pagina 6

Andreotti apre con il ricatto il dibattito in parlamento

ROMA, 13 — Ha avuto inizio ieri alla Camera, la discussione del bilancio di previsione dello Stato per il 1977. All'ordine del giorno, la situazione complessiva dell'economia nazionale e i recenti provvedimenti del Consiglio dei Ministri. Sembra che Andreotti, così quello che il PCI aveva auspicato: il dibattito parlamentare sulla «politica dei sacrifici» e, quindi, la valorizzazione del ruolo del Parlamento (e, in

esso, del PCI) come allargamento della funzione esecutiva del governo ai partiti dell'«astensione». Ma la realtà è ben diversa: l'«ambiguità» del PCI — corresponsabile della «strategia dei sacrifici» del governo ma in esso non direttamente coinvolto — se ha mostrato impietosamente la corda — prima nel travagliato rapporto che si è instaurato, in questi giorni, tra iscritti e dirigenti centrali nelle assemblee e poi nel corso degli scioperi e delle fermate nelle fabbriche tra operai in lotta e militanti del PCI — è stata ancora più messa a nudo dalle arroganti dichiarazioni di Andreotti. Questa ha ieri candidamente dichiarato (a poche ore dall'inizio del dibattito parlamentare) che se i provvedimenti saranno modificati in profondità, è disposto a dimettersi. Condizionato da questo ricatto — a cui PCI e PSI sono oltremodo sensibile discussione alla Camera si è aperta ieri all'insegna della riproposizione del «patto sociale», ad opera — questa volta — del ministro del bilancio Morlino e di quello del tesoro Stamatiti.

Il primo ha detto che «è interesse proprio dei lavoratori collaborare alla creazione di quelle condi-

BIELLA, 13 — Questa mattina alle ore 9 è partito da alcuni reparti della Lancia di Verrone uno sciopero spontaneo che ha coinvolto tutta la fabbrica; si è immediatamente formato un corteo che ha spazzato i reparti e è andato poi a bloccare la statale Biella-Vercelli. Alle ore 11 il corteo si è avviato a Biella dove gli operai riuniti in centro davanti alla Standa e dopo aver allontanato sindacalisti arrivati per bloc-

continua a pagina 6

Gli operai di Bari impongono lo sciopero

BARI, 13 — La FLM di Bari ha indetto per domani giovedì, dopo una burrascosa assemblea dei CdF di fabbrica avvenuta ieri sera, uno sciopero cittadino dei metalmeccanici con cortei in città. E' questa una notevole vittoria, conseguenza di una crescente mobilitazione e tensione nelle fabbriche iniziata venerdì alla prima notizia della stangata. Fin da venerdì pomeriggio il Pignone sud era entrato in sciopero contro i prov-

continua a pagina 6

NAPOLI: oggi scioperano per 3 ore i metalmeccanici

NAPOLI, 13 — La FLM ha dichiarato per oggi, giovedì, lo sciopero provinciale di 3 ore di tutti i metalmeccanici con l'indicazione di inviare delegazioni in Prefettura e agli Enti locali. Scenderanno in sciopero anche gli studenti che si impegneranno a propagandare questa giornata di lotta nei quartieri da dove già lunedì è partito un corteo autonomo di donne contro la stangata di Andreotti che si è recato in Prefettura.

Gli operai della Lancia bloccano le strade

BIELLA, 13 — Questa mattina alle ore 9 è partito da alcuni reparti della Lancia di Verrone uno sciopero spontaneo che ha coinvolto tutta la fabbrica; si è immediatamente formato un corteo che ha spazzato i reparti e è andato poi a bloccare la statale Biella-Vercelli. Alle ore 11 il corteo si è avviato a Biella dove gli operai riuniti in centro davanti alla Standa e dopo aver allontanato sindacalisti arrivati per bloc-

continua a pagina 6

I terremotati del Friuli per raccogliere e gestire i fondi dell'una tantum

UDINE, 13 — Il comitato di coordinamento dei paesi della zona terremotata del Friuli, formato dai delegati di borgo e di paese, liberamente espressi dalla popolazione, si è riunito in data 11 ottobre per discutere i problemi più urgenti imposti dagli ultimi eventi sismici. Tra gli argomenti, ha preso in esame quello della tassa «Una Tantum» posta sulle auto per l'intervento governativo speciale in favore del Friuli. Il comitato ha preso atto della sfiducia che gli italiani nutrono sulla corretta destinazione di tali fondi, tenendo conto non solo delle esperienze passate (Belice, Vajont, Calabria) ma anche del modo di intervento dello stato in questi 5 mesi di terremoto. Sollecitato a ciò da richieste di operai, di CdF e di cittadini, il Comitato di coordinamento ritiene di doversi esprimere su questo fatto nel modo seguente:

- 1) Il comitato denuncia il fatto che l'Una Tantum venga ancora una volta a punire indiscriminatamente i cittadini senza colpire adeguatamente i redditi più alti.
- 2) Il comitato denuncia il fatto che a raccogliere i fondi dell'Una Tantum sia l'ACI, che tratterebbe oltre 2 miliardi di lire, stando a quanto denunciato da alcuni parlamentari.
- 3) Il coordinamento sta studiando la possi-

bilità di una forma concreta di raccolta e di destinazione alternativa a quella proposta dal governo, che nello stesso tempo permetta una gestione da parte della popolazione friulana di tali fondi e risponda con maggiori garanzie agli scopi prefissi dalla legge.

4) Per questa iniziativa il comitato richiede a tutti gli organismi di base, CdF, organizzazioni sindacali, enti, circoli culturali, ecc. a tutti i volontari che hanno operato nelle zone terremotate, e a tutti coloro che si sentono realmente investiti del problema Friuli di esprimersi al riguardo, articolando una proposta il più possibile concreta e di mettersi in contatto con il comitato di Coordinamento.

5) Il comitato ritiene comunque di poter entro breve tempo giungere a una presa di posizione ed ad una iniziativa concreta su questo argomento.

6) Fino ad allora (e sarà questione di pochi giorni) il comitato invita a non pagare anticipatamente all'ACI la tassa dell'Una Tantum.

Il Comitato di coordinamento dei paesi della zona terremotata
Artegna Campo 4; Tel. 987031
Gemona, via Armentaressa 10, presso centro stampa

La grande giornata di lotta dell'Italsider

Genova - In piazza si è visto chi erano i veri delegati

Un coordinamento di operai, nato dopo le assemblee di giovedì, è stato il punto di riferimento politico e organizzativo della lotta. Le burocrazie sindacali e gli esponenti del PCI hanno cercato inutilmente di deviare la forza operaia

GENOVA, 13 — Un operaio diceva in tono di sicurezza: «questo sciopero è nato spontaneamente, e nello stesso tempo era organizzato» come se improvvisamente fosse nata una organizzazione parallela alla struttura sindacale che ha avuto la forza di mobilitare tutta la fabbrica. Avevamo scritto che lo sciopero era nato dall'iniziativa di alcuni delegati di sinistra (del PdUP e non, ma anche del PCI) dall'iniziativa autonoma di reparti dove non c'è nemmeno il delegato, e anche dai compagni di avanguardia, alcuni ex delegati che si sono dimessi perché trovavano «muro» nel Cdf, ma che sono rimasti riferimento per gli operai del proprio reparto. Ma non è stata una somma di iniziative dei vari reparti, un coordinamento era già iniziato subito dopo le assemblee di giovedì, tanto è vero che, secondo alcuni compagni, si sarebbe potuto fare il blocco anche il sabato che si è rimandato solo perché non c'erano molti operai in fabbrica.

Lunedì il coordinamento si è rafforzato; l'uso dei telefoni interni ha permesso anche il collegamento di tutta l'iniziativa. Questa praticamente è stata la rete organizzativa di

questo enorme sciopero in risposta ai provvedimenti del governo.

In strada, durante il blocco, questo era il riferimento politico organizzativo per la decisione di continuare la lotta e per la discussione sugli obiettivi, prima di tutto quello di non accettare nessuna modifica dei provvedimenti, ma di rifiutarli in blocco. Per esempio, la decisione di coinvolgere il secondo turno è nata durante il blocco, nei capannelli si è presa l'iniziativa di aspettare il turno negli spogliatoi, raccontando tutto quello che era stato fatto nella mattinata, dire come dovevano fare per continuare il blocco. Infatti, nel pomeriggio, il sindacato ha convocato l'assemblea generale in un piazzale interno, l'intervento di un delegato dell'esecutivo del PCI, che criticava la forma di lotta del mattino, è stato del tutto inascoltato. La massa degli operai ha preso la decisione di uscire di nuovo dalla fabbrica e bloccare per altre due ore la strada. La giornata di lunedì ha visto dunque un blocco di sette ore, che ha paralizzato tutto il ponente di Genova.

L'esecutivo di fabbrica, e soprattutto i compagni del PCI facenti parte di

questa struttura, hanno in tutti i modi tentato di deviare la forza degli operai verso obiettivi secondari; ad esempio, inizialmente hanno cercato di portare il corteo all'aeroporto per propagandare alle nuvole attraverso gli altoparlanti gli obiettivi dello sciopero, oppure di impedire che venisse attuato il blocco stradale cercando di convincere gli operai a sostare in una piazza adiacente alla strada. Tutti questi tentativi sono falliti. Quello che più di tutto ha messo alle corde i dirigenti del PCI in fabbrica è stato, più ancora che lo sciopero, il fatto che la linea di accettazione dei sacrifici e di riconversione produttiva «non era per niente capita».

Benassi, ex segretario della CGIL, ha detto ad una riunione di delegati del ponente: «Quello che manca non è la volontà di lotta, ma la comprensione degli obiettivi da contrapporre alla crisi»; cioè: gli operai non capiscono la nostra linea, dobbiamo spiegarla bene. Il resto della burocrazia sindacale, operatori della FIM, del PSI, ecc., pur essendo d'accordo con l'intervento del PCI, sono stati a guardare. E' successo praticamente l'inverso nell'andamento delle assemblee di giovedì, dove il PCI non è intervenuto ufficialmente, lasciando che le castagne dal fuoco alla «sinistra sindacale».

I delegati di sinistra, quelli che avevano collaborato con gli operai alla riuscita dello sciopero, tra cui alcuni compagni del PdUP, hanno avuto un atteggiamento che si è modificato nel tempo. Inizialmente di adesione all'iniziativa operaia, poi, mano a mano che il blocco si prolungava, che la rottura tra esecutivo e operai si faceva sempre più dura, hanno assunto un atteggiamento disfattista («ragazzi, siamo rimasti in pochi, gli altri operai cominciano ad andarsene, facciamo un corteo interno, ecc.»).

Gli operai nei confronti dell'esecutivo di fabbrica, delle burocrazie sindacali, del coordinatore nazionale del gruppo Italsider, hanno avuto un atteggiamento di rottura completo; la discussione era violentissima, arrivando in qualche momento a tentativi di pestaggio. Gli gridavano: «Venduti, sindacalisti di professione, state alla finestra (della Lega) e lì è il vostro posto, siete come i padroni, questa lotta è nostra e oggi in piazza comandiamo noi». «Il sindacato siamo noi». Nei confronti della massa dei delegati presenti, nessuno escluso — compresi coloro che erano stati tra i promotori dell'iniziativa — l'atteggiamento era di stare a vedere come si comportavano e di giudicarli sul momento. Le discriminanti erano: 1) la partecipazione;

2) Tito Capponi, della commissione operaia genovese continua a pagina 6

Il dibattito fra gli operai di Lotta Continua della zona romana di Milano Scendiamo in piazza contro la stangata

MILANO, 13 — Il partito deve prendere l'iniziativa. Scendiamo in maniera militante in piazza contro il governo Andreotti. Sconfiggiamo il tentativo di imbrigliare l'iniziativa autonoma di questi giorni attraverso scioperi polveroni che il sindacato e il PCI propongono.

Noi riteniamo fondamentale capire che nell'azione operaia autonoma di questi giorni c'è la chiarezza che solo con questi metodi e tipi di lotta si fa paura al governo e ad Andreotti.

Può sembrare banale questa affermazione, ma contiene il punto da cui continuare per la nostra azione politica di avanguardia rivoluzionaria.

L'espressione autonoma di questi giorni in tutta Italia dalle grandi alle piccole fabbriche (in cui è stata determinante la nostra presenza) impone dei problemi immediati di chiarezza politica per determinare una giusta azione di dibattito politico. Noi riteniamo che dire revoca dei provvedimenti vuol dire già il governo Andreotti e quindi vuol dire sconfiggere (non sempre) il collaborazionismo della linea apolitica del PCI e del sindacato, far saltare lo strumento portante della restaurazione del capitale in Italia. Per favorire questo processo, non basta solo promuovere iniziative autonome, solo spostare stravolgendo gli scioperi che il sindacato vuol spesso convocare fino a quello generale nazionale.

Secondo noi c'è la necessità e l'urgenza di prendere iniziative militanti al di fuori della fabbrica che sappiano raccogliere e organizzare tutta la rabbia, la forza dei proletari, dei senza casa, delle donne, dei disoccupati, dei giovani, che più degli altri sono colpiti nelle loro possibilità di vita.

Questo non vuol dire mettere in secondo piano le iniziative autonome di fabbrica, anzi vuol dire dargli respiro e prospettiva di allargamento, di unificazione con tutte le espressioni di lotta che esistono sul territorio, nella città.

Queste iniziative di partito necessitano subito, sotto certe caratteristiche secondo noi militanti e anche di esemplarità nei confronti del potere e dei suoi strumenti, il dibattito sull'organizzazione di base, espressa in questi giorni. Evidentemente di questo può portare a sbagliate interpretazioni. Precisiamo che questo per noi vuol dire ricerca di obiettivi chiari che sono sia per le masse sia per le avanguardie di massa, la continuazione, la possibilità di stroncare il progetto di Andreotti. Questi obiettivi, è chiaro, sono di carattere generale, vivono nella coscienza dei proletari e soprattutto partono dalle loro condizioni di vita, posti di lavoro, salario casa. Però scendere in piazza con forza contro il governo e i suoi rappresentanti nella città è solo un primo momento che favorisce, estende e raccoglie la forza e la rabbia proletaria. Precisiamo che questo per noi non vuol dire ridurre tutte le espressioni di lotta autonoma di questi giorni, allo scendere in piazza con iniziative di partito. Riteniamo indispensabile farlo e farlo subito e con certe caratteristiche che interpretino e continuino l'azione dei

blocchi e dell'uscita dalle fabbriche di questi giorni.

Insomma fare scaturire queste iniziative dal confronto fra le avanguardie e le varie espressioni di questi giorni che hanno messo in campo un certo tipo di organizzazione, più o meno autonoma, attraverso assemblee operaie cittadine e di zona che arrivino a prendere iniziative tempestive. Perché noi riteniamo che non bisogna illudersi ma completare quello che di giusto e bello succede oggi. Il PCI e il sindacato lavorano per dividere e spezzare il movimento oggi più che mai; quindi bisogna dire chiaramente che in ballo c'è oggi la sconfitta del movimento e quindi l'allontanamento dalla prospettiva rivoluzionaria.

Oggi, assolvere al compito di avanguardia significa secondo noi dire chi sono i nemici della classe operaia e del movimento, prendere iniziative di riferimento oggi in tutta Italia promosse dal partito dove non è possibile siano le avanguardie, i delegati, e tutti coloro che si sono mossi ad organizzare la rivolta operaia in questi giorni. Noi pensiamo a Milano tramite questo appello-articolo di fare una proposta per realizzare sabato una iniziativa cittadina con carattere militante rivolta a tutte le avanguardie, delegati, Cdf, disoccupati senza casa, giovani donne, che raccolga la forza e la rabbia proletaria e operaia contro i padroni, il governo Andreotti e chi lo sostiene. Prima di tutto questa indicazione la rivolgiamo a tutti i compagni operai di Lotta Continua di Milano che sono già convocati per giovedì in sede centro per un attivo operaio, e poi a tutti gli altri a livello nazionale. Riteniamo che questa proposta debba essere senza discriminazioni portata a tutte le avanguardie e le forze che hanno lavorato e contribuito all'espressione autonoma della classe. Forse la manifestazione per sabato 16 a Milano è difficile da organizzare per motivi di tempo, ma riteniamo che quando l'iniziativa è giusta, raccoglie e supera le difficoltà organizzative. In alternativa alla manifestazione di sabato può essere impostata un'assemblea operaia cittadina che arrivi a organizzare la manifestazione per i primi giorni della settimana prossima alla sera. E' chiaro che tutti i problemi non si risolvono con una manifestazione, ma che è un problema di chiarezza politica, obiettivi, organizzazione, che sappia legarsi e confrontarsi con la nuova espressione del movimento. Però è una esigenza precisa del modo in cui gli operai sono scesi in campo in questi giorni che li vedranno ai prossimi appuntamenti con tutta la loro forza. Come un compagno dell'OM ha detto oggi, innalzare le barricate per strada non è avventurismo o sfiducia nella lotta di massa, ma un atteggiamento che favorisce e raccoglie subito la forza e la rabbia del movimento che in questi giorni ha seguito la strada dell'insurrezione con il blocco delle strade e della città.

I compagni di Lotta Continua della zona Romana, della OM, Telenorme, Vanzo, Viola Boschi.

Non appoggiano una certa scelta.

Non abbiamo dubbi sul fatto che il comunicato della segreteria si inserisca in una logica di strumentalizzazione della legge sull'aborto, a fini di partito, che rende ancora più precari i già fragili equilibri all'interno di Democrazia Proletaria.

Si inganna di grosso la nostra segreteria se pensa di poter uscire dalla crisi che sta attraversando la nostra organizzazione cavalcando la tigre del femminismo.

Chiediamo inoltre che articoli del tipo de «La strage delle colpevoli» e scano firmati, in quanto non sono espressione dell'organizzazione, ma del singolo che li scrive.

Le compagne della Sezione Roma Nord all'unità.

Le compagne di Roma Nord sul comunicato della segreteria

fermazioni gravi e in ogni caso non di sua competenza. Ad esempio, è alucinate che la segreteria si permetta di giudicare quale sia «la punta più avanzata del movimento delle donne» o di qualificare la legge come «l'unica... che esprime il punto di vista delle donne».

E' inammissibile che sia il partito, anziché il movimento, a stabilire i motivi che giustificerebbero l'interruzione di gravidanza dopo le 22 settimane, e che lo faccia assumendo toni paternalistici e moralistici propri di chi,

ancora una volta, non vive sulla propria pelle i dubbi, le angosce e le radicali contraddizioni che una simile scelta comporterebbe. Spetta alle donne, e non alla segreteria di LC, stabilire se esista o meno addirittura una «ragione di principio» per l'interruzione della gravidanza in fase avanzata.

Inoltre, quando si parla di cose come la vita o la morte, è mostruoso farne una questione di schieramenti ed etichettare come «filistei ed oppressori» delle donne tutti coloro, donne comprese, che

Dalle giornate di aprile alla ricostruzione del Friuli

Pubblichiamo la prima parte (la seconda uscirà domani) di ampi stralci del contributo di due compagni della CN FFAA di LC per il seminario che si terrà sabato e domenica a Roma nella sezione di Casalbruciato (via di Casalbruciato 25). Il testo completo è uscito sul numero di ottobre di proletari in divisa.

Vale la pena di fare l'inventario delle acquisizioni che il movimento trae da quelle fasi di lotte e che diventano punti fermi, patrimonio che resta ancor oggi determinante nonostante il continuo avvicinarsi dei contingenti e i rapidi mutamenti del periodo successivo.

Il mds scopre che muovendosi compatto sull'intero territorio nazionale con un obiettivo comune, mette in campo una forza immensa e può vincere anche con una controparte «lontana» come il governo; è la prima volta che ciò succede in maniera così chiara ed è lo sbocco di un anno di lotte che hanno cercato dirette o spontanee che fossero, di assumere dimensioni generali (25 aprile, diritto al voto, Spagna, Ramadori) è una acquisizione che trasforma in forza il punto debole di un movimento la cui controparte era sempre più in alto del comandante diretto.

Dopo anni in cui vittorie parziali ed effimere erano pagate duramente i soldati scoprono che possono vincere, a condizione di muoversi in tutte le caserme, anche contro il governo e la NATO.

Il mds si è costruita anche se solo temporaneamente una struttura di direzione nazionale e una struttura di delegati; la autorevolezza di una direzione nazionale, anche se nasce strettamente funzionale alla scadenza di lotta e morrà con essa, è decisiva nel successo del 4 dicembre perché è sentita dalla massa dei soldati, ed è in realtà un salto nella crescita, nell'autonomia, nella capacità di muoversi a pugno chiuso del movimento. Anche la capacità di esprimere delegati (sia pure in maniera disomogenea; solo una settantina su duecento sono eletti in camerata da tutti, gli altri sono designati dai nuclei) legati alla realtà di lotta locale è un passo avanti ed è una acquisizione da cui non si torna indietro (per questo è giustificata, anche se a nostro parere esagerata, l'affermazione che alle elezioni del 20 giugno, se si è arrivati male perché non si è arrivati ad una seconda assemblea nazionale).

Ha scoperto la possibilità di usare qualsiasi mobilitazione generale per costruirsi un rapporto di forza favorevole cui caricare tutti i contenuti e gli obiettivi su cui il movimento si muove; è una tendenza già manifestatasi in altre occasioni ma che il 4 dicembre trova nel rapporto tra la vertenza generale per il diritto di esprimersi e organizzarsi in caserma e gli obiettivi, il programma che riempie tale diritto di una dimensione nuova.

Il mds si è scoperto, più in generale, interno al movimento di classe con un proprio posto ben definito (reparto avanzato incuneato nell'apparato di forza del nemico) ricoperto a pieno titolo (perché di massa, maggioritario tra i soldati). E' una dimensione nuova per il mds che ha assunto concretezza nella mobilitazione antifascista di aprile ma che a dicembre assume spessore sia perché i soldati riescono a trascinare vasti settori di proletari in piazza su obiettivi che prima di allora erano stati interni al movimento (non è più solidarietà o affinità di obiettivi, diventa lotta comune su obiettivi proposti dai soldati, che coinvolgono tutti), sia perché il crescere di mobilitazioni dei primi giorni di dicembre fino allo sciopero generale del 12 dà dimensione generale e uno sbocco antigovernativo alla lotta dei soldati.

Ha trovato un imprevisto ed insperato alleato nel movimento dei sottufficiali A.M.; è un alleato il cui apporto è decisivo non solo perché fa pendere la bilancia a sfavore di Forlani ma anche perché nella scadenza ha un'influenza notevole nel rompere il fronte avversario, nel rendere incerti, sostanzialmente estranei alla repressione, «neutrali» i sottufficiali e i bassi gradi degli ufficiali nelle caserme.

Su di esso il mds assume una egemonia momentanea donatagli dalle caratteristiche particolari (e forse irripetibili) di quella giornata — obiettivi comuni, potere di attrazione del mds in un momento di particolare forza, momento politico di forte iniziativa proletaria, ecc. — E' una egemonia che si trasformerà in altri momenti in subalterna (es. 27 marzo) e che comunque non avrà mai solide basi perché il problema del rapporto con gli strati professionali sarà sempre affrontato in maniera improvvisata e superficiale alla vigilia delle scadenze.

La borghesia riprende l'iniziativa

Pensiamo che un riesame del periodo successivo, della fase attuale, uno sforzo per capire oggi quali sono le condizioni per un rilancio dell'iniziativa del movimento debba fare i conti con questi «punti di forza».

Ma si sono già determinate a dicembre, principalmente fuori dalle caserme, le condizioni che obbligheranno il movimento a subire per un lungo periodo l'iniziativa delle gerarchie.

1) Era ormai compiuta a quell'epoca l'operazione che avevamo indicato con l'espressione «le FF.AA. si rinchiudono nel bunker». Si tratta dell'operazione pilotata dalla NATO che tendeva a sganciare le FF.AA. dal potere politico di un partito di regime in disfacimento, ne voleva epurare gli esponenti più compromessi con le trame golpiste e ricalificarle sotto il profilo della efficienza militare; in poche parole rivendicarle di legalità repubblicana e presentarle come apparato efficiente e neutrale al servizio della nazione.

E' un'operazione che vuol mettere al riparo l'esercito dai contraccolpi dello scontro di classe e che costa cara alla borghesia e ai politici spregiudicati che la conducono (basti pensare al pronunciamento pre-golpista dei generali contro Andreotti nell'indimenticabile vigilia del 4 novembre 1974, dopo l'arresto di Miceli); ma l'operazione raggiunge sostanzialmente il suo scopo.

Se nell'aprile 1975 le FF.AA. sono al centro dell'attenzione proletaria un anno dopo l'allarme generale anti-sciopero del 25 marzo passerà del tutto inosservato. Questo è un dato oggettivo con cui i soldati si trovano a fare i conti e se è vero che gli operai, gli studenti sono sempre disposti a schierarsi, a scendere in piazza per difendere i pid arrestati, è altrettanto vero che quando le avanguardie cercano di dare dimensione offensiva alla mobilitazione (che è enorme) contro la repressione con la parola d'ordine «via tutti i Maletti dalle FF.AA.» restano sostanzialmente isolate.

2) Si è costruito contro il mds un rigido muro istituzionale che si concretizza da una parte in una copertura da sinistra della «riqualificazione democratica» delle FF.AA., dall'altro nella contrapposizione dura a ogni iniziativa del movimento; l'accordo borghesia-PCI, che sul piano generale compie un deciso salto in avanti con il secondo governo Moro, nella sua articolazione militare marcia su tempi più stretti: il sostanziale giudizio positivo sulla bozza Forlani di luglio diventa in dicembre aperto e duro boicottaggio della lotta dei soldati (volantini contro le lotte, opera di divisione nelle caserme, ecc.) e assume le forme più odiose nel corso delle grandi repressioni di gennaio-febbraio (il Tribunale di Torino usa contro i soldati arrestati a Novara — e diventerà poi un costume nei processi militari — il testo di un volantino di condanna del PCI).

L'alleanza gerarchie, governo, PCI chiude una serie di canali che il movimento si era conquistato: i giornalisti democratici vengono diffidati dal dare spazio a notizie «militari» che non ricalchino le veline del ministero (basti pensare che nessun giornale, a parte quelli della sinistra rivoluzionaria, riporta un rigo sulla lotta del 4 dicembre) e in generale si scatena una operazione «terra bruciata» attorno al movimento. Sono di gennaio le perquisizioni alla caserma e alla sede di Lotta

Continua de L'Aquila; la schedatura da parte del Cdf di una fabbrica del Novarese reo di aver aderito ad una manifestazione di soldati; la aggressione a un militante di Lotta Continua davanti ad una caserma di Roma per opera di ignoti agenti del sid.

E' un'operazione che si avvale della collaborazione attiva dei quadri legati al PCI che anche sul terreno della risposta alla repressione giocano al ribasso e rinvio in tutti gli ambiti di massa per non mettere in crisi i difficili equilibri istituzionali.

3) Paradossalmente proprio la vittoria contro Forlani mette in crisi il movimento perché con la chiusura (e che se temporanea) della vertenza viene a mancare l'obiettivo generale che aveva unificato il movimento e che i soldati avevano usato come veicolo su cui caricare tutti i propri obiettivi materiali. Subito dopo il successo infatti avvertita l'esigenza di articolare il programma generale dei soldati in vertenze che sapessero raccogliere la volontà di massa di farla finita con le condizioni di vita disumane della caserma; vertenze nazionali su uno o più obiettivi che sapessero unificare il movimento e farlo vincere; nei fatti l'unificazione su questo terreno sarà la proposta della caduta a 2.000 lire che cercherà, in maniera sostanzialmente meccanica, di tradurre per i soldati l'ondata di lotte contro il carovita che caratterizza il mese di marzo.

Pensiamo che sia questo il terreno su cui la direzione politica delle avanguardie avrebbe potuto avere la maggior funzione e rispetto al quale viceversa realizzeranno i maggiori limiti.

4) Un ultimo elemento di cui si intuisce la rilevanza ma di cui è difficile quantificare l'incidenza è qualificarne le caratteristiche, è costituito dagli effetti della ristrutturazione.

Effetti in termini di maggior controllo, minor tempo libero, ecc., ma soprattutto di disgregazione del tessuto organizzativo tradizionale del movimento. Chi capacità di direzione possono aver conservato i nuclei di caserma in una realtà in cui i reparti in caserma ci restano pochi giorni al mese, in cui quando un reparto rientra l'altro parte, in cui un giorno escono in esercitazione i fucilieri e l'altro i conduttori? E i coordinamenti provinciali e regionali che rapporto possono avere in questa situazione con la base? Ma solo una puntuale analisi della ristrutturazione ci potrà mettere in grado di entrar seriamente nel merito.

Tutto ciò mentre il quadro politico registra grossa difficoltà da parte del movimento di massa a riprendere l'iniziativa. Le condizioni pratiche in cui avviene la crisi del primo governo Moro, la ricostituzione del governo con l'appoggio del PCI e il conseguente slittamento di ogni prospettiva di radicale cambiamento («rappresaglie preventive» del capitale internazionale (il crollo della lira) e in generale il trasferimento verso le centrali imperialistiche dei centri decisionali) il muro che PCI e CGIL oppongono alla gestione degli obiettivi proletari, le manovre padronali asscondite dalle centrali sindacali per frazionare i fronti di lotta delle masse e particolarmente la lotta operaia dalla lotta fuori della fabbrica; tutto ciò, pur scontrandosi con dure lotte operaie e di altri settori proletari che sostanzialmente vanificano i progetti padronali (basti pensare alle lotte delle fabbriche occupate in gennaio o a quello contro il carovita di marzo) riesce ad espropriare la lotta di massa da uno sbocco istituzionale (elezioni anticipate e governo delle sinistre) e dell'iniziativa sul terreno del programma generale.

Di tutto ciò non può non risentire pesantemente un movimento come quello dei soldati che nella dimensione generale «di potere» della lotta proletaria e nella sua caratterizzazione offensiva pone le sue radici.

E se la forza operaia trova nelle strutture sindacali un canale che, nel tentativo di frustrarla, deve raccogliere almeno in parte la spinta e dargli sbocchi, il mds si scontra con l'assenza di strutture organizzate.

Le strutture vecchie di movimento sono sconvolte dalla ristrutturazione e dalla repressione, i delegati nati sulla scadenza dell'assemblea nazionale sono morti con la scadenza e con la conquista dell'obiettivo le strutture che nascono per gestire la risposta alla repressione sono improvvisate e funzionali alla lotta e non le sopravvivono.

Le strutture nuove ipotizzate, legate alla lotta autonoma dal basso contro la ristrutturazione non nascono perché tale lotta in realtà non si sviluppa.

Anche il coordinamento delle iniziative e la direzione politica dall'esterno che tradizionalmente L.C. garantisce viene fortemente indebolita dalla crisi che in quella fase investe la nostra organizzazione, non escluse (cosa nuova) le strutture di settore.



I burattini alla corte dei re

Il burattino sta ritrovando sempre più un suo giusto sforzo e una sua molteplice applicazione nel campo della didattica e dell'animazione. I compagni e le compagne che lavorano in asili, scuole materne ed elementari, strutture autogestite ecc., che desiderano utilizzarli in varie forme si possono mettere in contatto con la compagna che li costruisce. Questo burattino, come altri, fa parte di una serie di storie e di favole, ora «complete» ora accennate o trasformabili. Scrivere a: Claudia Brambilla - Laboratorio artigianale - via dei Chiavari 38 - ROMA.

E' possibile richiedere spettacoli di fiabe cantate e illustrate per scuole e centri culturali.

A TUTTI I COMPAGNI:

Il volantino interno del giornale di oggi sulle lotte operaie di questi giorni, deve essere diffuso nel modo più ampio possibile. Per ordinare le copie telefonare ai numeri della diffusione, 06/580.05.28.



LA STANGATA NON DEVE PASSARE GLI AUMENTI DEI PREZZI DEVONO ESSERE RITIRATI

Ieri la classe operaia di Torino è scesa in sciopero generale; oggi sono in sciopero i metalmeccanici di Napoli e di altre città: questi scioperi sono stati imposti solo ed unicamente dal movimento di lotta che è cresciuto nelle fabbriche in questa ultima settimana. I vertici delle confederazioni sindacali invece si sono riuniti per non decidere nulla e rimandare. Il PCI continua a dire che la maggioranza degli aumenti sono giusti, che il «piano di riconversione» è nelle linee generali giusto e va solo modificato, e che in parlamento si opporrà solo all'aumento del prezzo della benzina, chiedendo delle modifiche. Andreotti intanto ha già risposto: sul prezzo della benzina non mollo, e ha minacciato. Ecco i frutti della politica di collaborazione con i padroni che il PCI e i vertici sindacali portano avanti; questa politica deve essere sconfitta. Il modo migliore per battere questa politica è far crescere il movimento degli operai, imporre lo sciopero generale, ottenere il ritiro dei provvedimenti, far crescere l'organizzazione operaia e proletaria. E' quello che gli operai in tutta Italia stanno facendo e che sono decisi a continuare a fare.

legati, che non sono delegati degli operai, ma «delegati di Andreotti». Così sono cresciuti i cortei nei reparti delle fabbriche, così è stato il rapporto con le leghe sindacali, questo deve essere il rapporto con i vertici sindacali. Gli operai non sopportano l'immobilismo e la collaborazione dei vertici del sindacato con il governo, non sopportano questo linguaggio vuoto e arrogante che dice «abbiate fiducia». La classe operaia ha capito che cosa vuole fa-

re il governo: alzare tutti i prezzi, fare aumentare la fatica in fabbrica, sovvenzionare con miliardi i padroni perché licenzino e facciano costare i loro prodotti meno della concorrenza internazionale.

Gli operai non vogliono uno sciopero generale polverone, che faccia da sfogo. Vogliono lo sciopero generale che vince, e sono disposti a continuare a lungo. I vertici sindacali si regolino di conseguenza, oppure si mettano da parte.

Già centinaia di migliaia di operai in lotta

La risposta che gli operai hanno dato alla stangata di Andreotti è fortissima, molto più forte, decisa, determinata di quanto il governo e il sindacato si aspettassero; speravano che gli operai avrebbero solo mugugno, ma poi avrebbero ripreso a lavorare.

Speravano che il sindacato e il PCI, che collaborano con il governo per fare pagare gli aumenti, sarebbero riusciti a fermare la risposta. Non è stato così. Gli operai di Milano e Torino sono partiti subito, si sono organizzati da soli; sotto la spinta della massa che non è più disposta a pagare, ad accettare la miseria, molti delegati in tutte le fabbriche hanno accettato di propagandare lo sciopero.

Così si sono fermate le grandi fabbriche di Torino, Milano, Genova, Bologna, Varese, Reggio Emilia, Trieste, Trento, Rovereto; migliaia di operai sono usciti in corteo, hanno bloccato strade ed autostrade. Sono già più di 100 le fabbriche che si sono già fermate, che si sono messe alla testa di questo movimento di scioperi. Sono centinaia di migliaia di operai; i giornali e la televisione fanno di tutto per passare sotto silenzio la protesta, ma non ci riescono. E' il più grande movimento di scioperi autonomi di questi ultimi anni, dimostra tutta la forza della classe operaia e soprattutto dimostra che questa forza può vincere.

Vogliamo lo sciopero generale

Il primo obiettivo che si sono posti gli operai in sciopero è stato quello di imporre lo SCIOPERO GENERALE, di imporre la lotta generale fino a quando i PROVVEDIMENTI NON SARANNO RITIRATI. E' passato il periodo in cui gli operai criticavano i sindacati solo con i fischi: oggi si

è passati ad organizzarsi, unendo tutte le forze sulla base di una semplice differenza: quelli che dicono che bisogna fare i sacrifici ed accettarli, e quelli che invece si oppongono. E' come una lama che taglia il burro, e screma via la parte non buona: a cominciare da quei de-

Estendere fuori dalle fabbriche l'organizzazione e la lotta

La classe operaia ha dimostrato una grande capacità di organizzazione. Questa organizzazione deve andare avanti, diventare stabile, allargarsi nella società. Questa è l'unica sino, perché gli interessi del proletario possano esprimersi e vincere in qualsiasi momento. Bisogna allargare l'opposizione alla stangata al di fuori della fabbrica, servire da esempio a tutti gli strati proletari; in primo luogo ai pensionati che dall'aumento del costo della vita e dal blocco della scala mobile sono duramente colpiti (già in alcune città ci sono state manifestazioni di protesta di pensionati: la classe operaia deve appoggiarli); ai disoccupati a cui Andreotti nega il lavoro: c'è il movimento dei disoccupati di Napoli che è un alleato formidabile, ma ci sono disoccupati organizzati anche in molte altre città del sud e del nord. Bisogna rinsaldare l'alleanza con i disoccupati per ottenere le assunzioni nelle fabbriche e perché le assunzioni siano controllate dai disoccupati, perché si unisca la volontà degli operai di diminuire la fatica in fabbrica diminuendo l'orario di lavoro e di ottenere nuove assunzioni. Bisogna che con gli operai si schierino gli studenti che in tutti questi anni sono stati a fianco delle lotte. Bisogna che l'organizzazione che cresce in fabbrica, si allarghi nei quartieri per com-

battere anche l'aumento dei prezzi.

Compagni, vogliono sbloccare il prezzo degli affitti per farlo salire alle stelle: bisogna impedire gli sfratti e impedire che passi la legge in parlamento.

Vogliono aumentare tutti i prezzi delle tariffe: il telefono, la luce, il gas, la posta, le ferrovie, gli autobus: noi dobbiamo organizzare il pagamento a prezzo vecchio.

Dobbiamo imporre la requisizione delle case che si tengono sfitte per speculazione.

Dobbiamo organizzare la protesta contro chi imbosca i generi alimentari per fare aumentare i prezzi.

Dobbiamo organizzare la raccolta dei soldi dell'una tantum di Andreotti sul bollo di circolazione perché sia inviata direttamente in Friuli, al coordinamento dei paesi terremotati e non sia intascata dai democristiani come è successo per il Polesine, la Calabria, il Vajont, l'alluvione di Firenze, il Belice.

Dobbiamo organizzare manifestazioni nelle città contro la stangata (alcune sono già organizzate, a Trieste, a Trento, a Bologna). Dobbiamo trovare per tutti gli operai in sciopero luoghi e momenti di discussione e di coordinamento comune, perché in questi luoghi vengano prese le decisioni sugli scioperi e sulle altre forme di lotta da fare.

PAGHI CHI NON HA MAI PAGATO

I sacrifici che ci chiedono non sono una "necessità": sono il mezzo per arricchire i padroni e mettere in miseria i proletari

Chi vuole questi sacrifici?

La stangata di Andreotti è un gravissimo attacco alle condizioni di vita dei proletari: aumento del prezzo della benzina, delle tariffe pubbliche (treni, telefono, autobus, luce), blocco parziale della scala mobile come premessa ad una modifica di tutto il meccanismo; riduzione delle festività infrasettimanali; sblocco ed aumento generalizzato dei fitti, nascosti dietro la proposta di equo canone; pagamento dei medicinali forniti dalle mutue.

Chi vuole questi sacrifici? Perché? Servono a qualche cosa? Possono far aumentare i posti di lavoro o frenare l'aumento dei prezzi? Quando finiranno? Cos'è e a cosa serve il piano di riconversione, di cui tanto si parla? Tutti fanno a gara a solle-

vare un polverone e per dire che sono inevitabili.

Chi vuole questi sacrifici?

Anzitutto, i padroni ed il governo. Come la precedente «stangata» dell'estate del '74, ma in misura largamente superiore essi pretendono di scaricare sui lavoratori, nuovi pesanti sacrifici. Questi sacrifici non finiscono qui. Il programma del governo per il prossimo anno prevede di fermare ogni aumento dei salari e di modificare la scala mobile.

Anche il PCI ed il sindacato si fanno sostenitori della necessità dei sacrifici. Gli aumenti delle tariffe pubbliche servirebbero a sanare i bilanci pubblici; la chiusura delle aziende «in crisi» sgraverebbe la collettività dei costi del mantenimento di attività «non più produttive». Il PCI ed il sindacato, in sostanza, vogliono far credere che tali sacrifici servano alla classe operaia in quanto consentono di combattere l'inflazione e di fare investimenti per creare nuovi posti di lavoro.

Questi sacrifici servono per combattere l'aumento dei prezzi?

No. Infatti l'inflazione dipende soprattutto dalla svalutazione della lira, che le grandi banche ed i padroni con l'esportazione dei capitali hanno alimentato. E' la svalutazione della lira che ha comportato l'aumento dei prezzi delle materie prime e dei beni alimentari importati.

I provvedimenti governativi quali l'aumento delle tariffe pubbliche, l'aumento del prezzo della benzina, lo sblocco dei fitti contribuiscono ad aumentare l'inflazione non a diminuirla. Questi provvedimenti si aggiungono agli effetti derivanti dalla svalutazione della lira e insieme concorrono a diminuire il potere d'acquisto del salario.

Questi sacrifici servono per creare nuovi posti di lavoro?

Nelle intenzioni del governo gli aumenti delle tariffe e delle imposte servono a far diminuire i consumi. La gente deve spendere di meno, mangiare di meno: solo così l'economia italiana (cioè gli affari per i padroni) andrà meglio.

Al tempo stesso, l'obiettivo che il governo Andreotti si propone nel proprio programma per il '77 è un aumento «dell'efficienza», cioè dello sfruttamento da realizzarsi con una diminuzione dell'occupazione in fabbrica. In questo anno le ore complessive lavorate nell'industria sono aumentate, ma sono diminuiti gli occupati. E' aumentato cioè lo sfruttamento per chi ancora conserva il posto di lavoro.



CHE COS'E' IL PIANO DI RICONVERSIONE?

Una legge per diminuire i posti di lavoro e aumentare la fatica di chi sta in fabbrica

Quale è il piano di riconversione industriale voluto dalla DC, sostenuto dal PCI e dai sindacati e che cosa significa per gli operai?

Il piano di riconversione non è diverso da quello Moro-La Malfa che provocò la caduta del governo scorso.

Il piano di Andreotti significa per i padroni, attraverso mutui agevolati un regalo di 6220 miliardi perché facciano la ristrutturazione (diminuiscano cioè i posti di lavoro e aumentino la fatica per gli occupati) e la riconversione (cioè chiudano le fabbriche ritenute poco competitive per aprirne eventualmente altre con macchinari sofisticati e pochi posti di lavoro). Questo piano per gli operai significa:

Licenziamenti sicuri e promesse di cassa integrazione;

Istituzione di una commissione regionale per regolare la mobilità della manodopera;

Commissione ministeriale che regola la mobilità cioè lo spostamento degli operai a livello nazionale.

E' per fare attuare questo piano che (caso mai modificato nei dettagli) il PCI ci chiede di accettare i sacrifici! Ma questo piano non è altro che una seconda pesante stangata contro gli operai, i disoccupati, i giovani senza lavoro.

LOTTA CONTINUA

Hanno bloccato la scala mobile!

La legge, presentata da Andreotti sfruttando tutte le opportunità suicide offerte dalle confederazioni sindacali, si permette di andare al di là di ogni «tetto» e parla di «retribuzioni al netto» lasciando capire che di fatto è stato messo in moto un meccanismo di abolizione pura e semplice del principio della scala mobile attraverso il rilancio dell'inflazione e l'inclusione nel blocco entro breve termine, di tutti.

A questo i padroni puntavano da anni per ottenere la mano libera sull'uso dell'aumento dei prezzi come strumento di tassazione di tutti i redditi proletari. I sindacalisti della sinistra sindacale parlano di tradimento da parte di Andreotti ma la legge è già in funzione e nessuno in Parlamento si sogna di volerla modificare.

Quello che è passato, e che al pari degli aumenti dei prezzi e delle tariffe si inserisce a pieno nella politica economica di Andreotti, prevede di fatto l'abrogazione di tutto il sistema della contrattazione collettiva e integrativa imposto dall'autunno caldo, apre la strada ad una politica di divisione salariale selvaggia da parte dei padroni portata avanti attraverso l'uso dei fuori-busta, è una misura di profonda divisione che attacca la classe operaia delle grandi fabbriche e darà il via a una politica inflazionistica senza precedenti abolendo ogni controllo e ogni freno agli aumenti dei prezzi.

Il progetto di legge sull'aborto elaborato da numerosi collettivi femministi stabilisce che le minorenni hanno lo stesso diritto di decidere di tutte le altre donne. La discussione tra le ragazze di Montesanto dimostra l'esigenza che hanno le giovani di uscire dall'oppressione e dall'ignoranza in cui la società vorrebbe tenerle, a partire dalla conoscenza del proprio corpo. Queste ragazze a cui è negato molto spesso anche la scuola, come luogo di incontro con altre giovani, vogliono parlare insieme di come vivono i rapporti con i ragazzi, di tutte le contraddizioni che vivono con la famiglia. Vogliono capire che cos'è l'amore e poterlo vivere senza timore, o senza essere costrette a sposarsi. Invitiamo tutte le giovani a intervenire su questi problemi. Pubblichiamo i nomi di altri cinque collettivi che hanno aderito alla proposta di legge sull'aborto: Coll. femm. di Taranto, Coll. femm. del Testaccio (Roma); Coll. Donne in Lotta di S. Michele (Cagliari); Coll. autonomo di Cremona; Coll. femm. di S. Donnino (Firenze).

Aborto: parlano le minorenni

Maria: (studentessa professionale, 17 anni), Paola (studentessa 20 anni) ed Emilia (14 anni, vive presso la famiglia del fidanzato, non va più a scuola) hanno aderito al progetto di legge del PCI sull'aborto e di quello elaborato dal coordinamento dei consultori. Per loro è molto importante fare distinzione tra i due progetti di legge, soprattutto sul punto che riguarda le minorenni che devono abortire. Perché mentre il PCI subordina la decisione della ragazza alla dichiarazione di consenso dei genitori, la legge firmata dai collettivi femministi, al contrario, stabilisce il pieno diritto per tutte le donne, a prescindere dalla loro età, di scegliere autonomamente. E questo per loro è importante. E' nata così una discussione che si è presto arricchita di altri problemi. Le tre ragazze si sono provate ad analizzare più a fondo la vita nel quartiere, così come la vivono loro e tutte le altre donne e ragazze proletarie. Di questo raccontano: gli esempi che fanno sono reali, alcuni sono tragici, ma non per questo molto al di fuori della norma.

Storia di Pina, 12 anni, al quinto mese di gravidanza

Maria: Il ragazzo ha 14 anni, la famiglia ha una decina di figli. Erano fidanzati in casa, sono stati insieme... ora c'è la causa al tribunale perché il ragazzo non vuole riconoscere che è stato lui a fare il figlio. Ha detto che non vuole saperne niente perché la ragazza prima di andare con lui non era vergine. Lei ha 12 anni, sua madre è morta. Suo padre va a lavorare la mattina e si ritira a mezzanotte e non ne prende cura, lei resta tutta il giorno sola, la sorella più grande, sposata, è come se non ci fosse. Lei non pensa proprio di abortire, anche se non ha nessuna sicurezza per crescere il bambino. E' una ragazza chiusa, non racconta come è andato il fatto... forse non lo sa nemmeno. Io credo che la causa principale sia il fatto che lei è una ragazzina, che non ha avuto mai qualcuno che le aprisse gli occhi... che le parlasse di sesso, le spiegasse come avvengono i rapporti tra un ragazzo e una ragazza. Crede che poi sia stata trasportata dai fotoromanzi, che non fanno altro che riempire la testa alle ragazze, fanno sognare ad occhi aperti «il principe azzurro...», e in effetti queste ragazze trovano nel matrimonio una «elevazione», cercano di trovare un bel ragazzo... poi è di nuovo la famiglia.

Pina lavora in casa, i fiori finiti. La mattina fa i servizi, cucina, guarda la sorella più piccola.

Paola: Lei sta sempre in casa, anche io ci passo tutti i giorni nella sua stanza; quando lei non lavora, non fa i servizi (che sono la parte più grossa della sua giornata) non esce mai, nei momenti liberi la vedi sempre affacciata alla finestra. Il mondo suo è quel vicolo, la casa, parla con la gente che sta lì intorno. A volte prima quando passavo mi chiamava, ora non più...

Maria: L'altra sera se ne è uscita con una frase «beata te, la tua vita è così bella». Qua si vede appunto la sua tristezza, la sua angoscia... lei ora...

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

mai sente proprio che la guardano con disprezzo, che è criticata dal quartiere... si può «riparare» soltanto con il matrimonio anche se la ragazza al limite non vuole cedere al ragazzo, non vuole unirsi...

Non devono più vivere nei sogni

Paola: Molte di queste ragazze così giovani non abortiscono, secondo me, per la disinformazione, sanno che l'aborto è reato, e cose di questo genere, ma ci sta pure il fatto che loro sperano fino all'ultimo di potersi sposare.
Maria: La legge che ammette che anche le minorenni possono abortire ci vuole, ma ci vuole anche l'informazione, bisogna parlare con queste ragazze, spiegare che cos'è il sesso, metterle di fronte alla realtà; non devono più vivere nei sogni...

Lei era una così, che non parlava mai...

Paola: Il problema è questo. Il fatto che ci sia la legge è già un passo avanti. Ma c'è il fatto che nei quartieri proletari è importante che esistano dei consultori, dei momenti di ritrovo.

Cioè oltre all'aborto ci dev'essere pure la prevenzione dell'aborto. In un quartiere dove esistono tante ragazze proletarie che non hanno frequentato la scuola, ci sta molta ignoranza. Non sanno che esistono gli anticongiuntivi. Nei quartieri ci devono essere delle strutture che assolvono questo compito, di dare informazione sulle cose principali. A volte una ragazza di 13 anni resta incinta perché non ci sa manco stare con il ragazzo, non sa manco starsi attenta, ci manco e basta.

Al mare c'era una ragazza che le ho successa la stessa cosa. Però lei, trovandosi con i compagni, ha avuto la possibilità di abortire, anche se il ragazzo non voleva perché aveva paura che poi lei lo lasciasse. Lei aveva 13 anni e quando le chiedevano com'era successo lei diceva che non sapeva, lei non sapeva nemmeno se era vergine. Perché lei era una così, che non parlava mai...

"Per carità alla tua età non pensare a queste cose!"

Maria: Infatti vediamo che le ragazze che restano incinte così giovani sono ragazze che non sono andate a scuola, sono rimaste in un ambito chiuso, non sanno niente.
Poi c'è molto moralismo, si ha difficoltà a parlare

anche con le amiche dei rapporti che si hanno con altri ragazzi... Se noi volessimo per esempio parlare con la nostra famiglia, avremmo diversi ostacoli. Se parliamo con mia madre di queste cose che lei non ammette, diceva «per carità alla tua età non pensare a queste cose» e io non capivo niente.

Emilia: Se una può parlare con la madre, e lei la mette sulla strada più attenta, quando incontra un ragazzo non si trova a essere messa incinta. Se la madre le fa la «scuola di morale», le dice «può succedere questo e quest'altro» la ragazza secondo me sapendo queste cose già comincia a capire e quando incontra un ragazzo è già un po' esperta.

"In casa, in casa!"

Paola: Secondo me se le ragazze hanno poca libertà, poi una volta che sono fuori, il primo ragazzo che vanno insieme poi subito sposate. Perché non hanno possibilità di conoscere altro, e allora per uscire da questo ghetto dicono «il primo che mi capita ci sto insieme, me lo sposo».

Emilia: A Mondragone quest'estate c'erano due ragazze che la madre non le faceva uscire mai, sempre in casa a fare le pulizie, la madre appena sapeva che uscivano le dava mazzette. E loro avevano timore della madre e anche del padre che diceva «quando io non ci sono comanda tu che non voglio che escano». Loro avevano 15 anni e 14 anni. Questo non è bello, le ragazze sempre chiuse in casa, senza libertà senza esperienza. Questo può essere un altro caso che chissà se incontra un ragazzo fa una cosa in fretta in fretta per sposarsi. E non sa che poi dopo sposata la libertà ce l'hai, ma di meno...

Anch'io prima di conoscere Mimmo non avevo libertà. Se stavo fuori dieci minuti di più succedevano questioni. Poi dovevo fare i servizi in casa, stare sempre in casa; la domenica non uscivo mai, se uscivo mezz'ora dovevo subito ritornare, allora questa non era libertà. Nei giorni qualsiasi andavo a fare la spesa, i servizi in casa, sempre lo stesso. La domenica almeno mezza giornata volevo uscire; invece niente... «in casa, in casa!»

Maria: Anche nella mia famiglia è così. Mia sorella è fidanzata in casa e siccome quando esce mio padre «immagina» che abbia dei rapporti allora manda me dietro a fare «la poliziotta». Questo è assurdo, perché poi mia sorella ha 17 anni, e anch'io, e mio padre mi manda dietro dicendo «almeno tu puoi guardare la situazione». Ma che guardo! L'assurdo è che l'hanno fatto prima loro ma non l'ammettono.

"Ho un piatto caldo davanti, perché farlo raffreddare?"

Emilia: Questa signora di Mondragone che teneva le figlie in casa, disse che a 15 anni il marito l'ha conosciuta e le disse «io ti voglio sposare entro un anno». La famiglia disse di no, e allora se ne andarono da casa. Perciò non vuole dare la libertà alle figlie, perché dice che se dà libertà fanno lo stesso che ha fatto lei e non vuole, dice «ho sbagliato io, non voglio che sbagliano anche loro».

Medici e preti contro le donne

Paola: Esiste poca informazione anche sugli anticongiuntivi, non sanno come si pigliano, a chi si chiedono... e continuano a fare i figli.

Maria: C'è anche la paura a prenderli. Mia zia ha avuto 13 figli e ha fatto 7 aborti. E ha preso la pillola per due anni. O non ha saputo prenderla o non ha avuto una buona informazione. Per questo c'è anche paura a prendere gli anticongiuntivi.

Paola: Anche perché i dottori magari te li danno la pillola, ma poi mica stanno a vedere se ti fa male.
E molte di queste donne si tengono i bambini perché non sanno come fare o magari nemmeno hanno i soldi per abortire...
Poi c'è il prete in chiesa che immancabilmente tutte le domeniche dice che l'aborto è reato, e qui la chiesa è fondamentale. Allora di noi, se parliamo di aborto, dicono che siamo ragazze che vogliamo fare il comodo nostro e poi ci vogliamo «scaricare» dei figli...

Hanno insegnato loro ad essere un oggetto: noi invece dobbiamo ridarle fiducia

Maria: Per molte di queste donne la vita continua così... e non ne risentono nemmeno, subiscono passivamente senza ribellarsi. Per loro fare i servizi, dare da mangiare ai figli, andare a fare la spesa, fare all'amore quando non ne hanno voglia, per loro è una cosa normale, perché così gli hanno insegnato, di essere solo un oggetto che si deve donare.

Così succede che una ragazza «si deve donare» la prima notte, cioè solo dopo un contratto e non prima, se è prima non vale più.
La donna è sempre considerata il «sesso debole» e l'uomo che è forte può sfruttarla fino all'osso. Conosco una donna che non poteva avere figli e il marito l'ha lasciata, cioè se ne è andato proprio, l'ha rifiutata perché la donna deve procreare e basta. Lui le ha detto «tu non mi puoi dare niente» e l'ha lasciata.

Un'altra ragazza aveva fatto l'amore con il suo ragazzo, poi però si preoccupava della famiglia. Allora è andata da un'ostetrica e si è fatta «ricucire», si è ricreata un'altra volta la verginità.

Vogliono far restare la donna come è stata nei secoli. E invece non è l'uomo che deve comandare, anche la donna ha diritto di avere le proprie idee. Bisogna far capire a tutte le donne che vogliamo l'aborto, perché è un nostro diritto, perché siamo esseri umani, non animali non siamo macchine per procreare e basta. Questo è importante far capire alle donne. Se queste donne hanno paura, bisogna darle fiducia, farle capire perché le cose che credono ora non sono giuste e soltanto così a grado a grado che possono prendere coscienza.

Cina: due documenti del "Gruppo di Shanghai" sulla lotta contro il diritto borghese

Nell'intento di fornire ai compagni materiali di analisi e documentazione per la comprensione della fase attuale della lotta politica in Cina, cominciamo col pubblicare due articoli, uno di Chiang Chung-chiao, l'altro di Yao Wen-yuan, due dei dirigenti di sinistra che, secondo le voci che circolano da diversi giorni, sarebbero stati arrestati. Entrambi i documenti sono stati determinanti per quella «campagna contro il diritto borghese» che iniziata nel 1975 fu la premessa per l'ultima lotta «contro il vento deviazionista di destra».

Da "La dittatura totale sulla borghesia" di Chang Chung-Chiao

Ogni operaio, ogni contadino povero, medio-povero o qualsiasi altro lavoratore che si rifiuta di ripromettere nella miseria e nella sofferenza di una volta, ogni membro del Partito comunista deciso a dedicare tutta la vita alla lotta per il comunismo, ogni compagno che non vuole che la Cina diventi revisionista deve imprimere nella sua mente questo principio fondamentale del marxismo: bisogna esercitare una dittatura integrale sulla borghesia e soprattutto non bisogna fermarsi a metà strada. E' innegabile che un numero di nostri compagni abbiano aderito al Partito comunista solo sul piano dell'organizzazione, ma non dal punto di vista ideologico. La loro concezione del mondo non ha ancora superato il contesto della piccola produzione e della borghesia. Sono per la dittatura del proletariato in una data fase e in un settore particolare, e si rallegrano di alcune vittorie del proletariato perché vi trovano dei vantaggi. Ma una volta acquisiti questi vantaggi, ritengono che sia tempo di installarsi e sistemare confortevolmente la propria casetta. (...)

La dittatura del proletariato è una dittatura esercitata dalle masse. Siamo convinti che, sotto la direzione del Partito, le grandi masse hanno la forza e la capacità di combattere e vincere la borghesia. La vecchia Cina era un paese letteralmente sommerso da un oceano di piccola produzione. L'educazione socialista di centi-

naia di milioni di contadini è sempre stata un problema serio, che richiederà gli sforzi di molte generazioni. Ora, di queste centinaia di milioni di contadini poveri e medi-poveri sono la maggioranza e hanno capito, attraverso la pratica, che la sola via radiosa per loro è di seguire il Partito comunista e prendere la via socialista. (...)

Preferiamo che i nostri compagni facciano attenzione a questo: sofferia oggi un altro genere di vento che si chiama «imborghesimento». Si tratta dello stile di vita borghese di cui ha parlato il presidente Mao, del vento funesto per cui «alcune parti» di certe categorie degenerate in elementi borghesi: tra di esse, l'imborghesimento di una parte dei comunisti e soprattutto di una parte dei quadri dirigenti è suscettibile di causarci il massimo danno. Sotto la pressione di questa sinistra corrente, alcuni individui imbevuti di idee borghesi si gettano sfrenatamente alla ricerca di onori e di ricchezze, e invece di arricciare le spalle ai loro compagni, alcuni si sono convertiti al punto di diventare tutto in merci, anche la loro stessa persona. Per loro, aderire al Partito comunista e lavorare per il proletariato non è che un mezzo di ottenere, per la merce che sono, una vantaggiosa ri- classificazione e farsi pagare molto dal proletariato. Coloro che sono comunisti solo di nome ma che in realtà sono dei nuovi elementi borghesi pre-

sentano i tratti caratteristici della borghesia in putrefazione e in agonia.

Nel corso della storia, quando la classe dei proprietari di schiavi e dei proprietari terrieri e la borghesia erano in una fase d'ascesa, avevano dato un certo contributo all'umanità. Oggi, voltando completamente le spalle ai loro antenati, i nuovi elementi borghesi svolgono solo un ruolo dannoso nei confronti dell'umanità e costituiscono una

Da "Sulle basi sociali della cricca di Lin Piao" di Yao Wen-yuan

Le analisi fatte da Lenin e dal presidente Mao ci insegnano a proposito del diritto borghese — il quale in regime socialista esiste ancora inevitabilmente nel campo della ripartizione e degli scambi — che bisogna limitarlo sotto la dittatura del proletariato, in modo che, nel corso del lungo processo della rivoluzione socialista, si possano diminuire gradualmente le tre differenze (differenza tra operai e contadini, differenza tra città e campagna, differenza tra lavoro intellettuale e lavoro manuale), ridurre le differenze gerarchiche e creare progressivamente le condizioni materiali e spirituali che permetteranno di eliminare queste differenze.

Se invece di agire così, si vuole consolidare, ampliare e rafforzare il di-

«nuova» sporca genia. Tra coloro che spargono dicerie sul vento di «comunizzazione» ci sono nuovi elementi borghesi che, essendosi appropriati di beni pubblici, temono che il popolo se li riprenda in nome di questa «comunizzazione», e anche degli individui che vorrebbero approfittare dell'occasione per «intascare» qualcosa. Si tratta di gente molto più perspicace di molti nostri compagni. Mentre alcuni nostri compagni considerano lo studio un compito marginale, essi avvertono istintivamente che il presente movimento di studio è un compito imperioso, sia per il proletariato che per la borghesia. Può succedere che sollevino-veramente un ventaglio di «comunizzazione» o che ordiscano qualche macchinazione riprendendo una nostra parola d'ordine e suscitando deliberatamente la confusione tra i due tipi di contraddizioni di diversa natura. E' un punto che

merita la nostra attenzione. Forte di centinaia di milioni di uomini, il nostro grande esercito rivoluzionario proletario va avanti sotto la direzione del Comitato centrale del Partito capeggiato dal Presidente Mao. Abbiamo 25 anni di esperienza di dittatura del proletariato ai quali si aggiunge l'esperienza acquisita sul piano internazionale a partire dalla Comune di Parigi. Se le centinaia di membri del Comitato centrale del nostro Partito e le nostre migliaia di alti quadri danno l'esempio, se studiano coscienziosamente con la massa dei quadri, svolgono inchieste e ricerche e fanno il bilancio della loro esperienza, riusciremo a concretizzare l'appello del presidente Mao, ad acquistare un'adeguata comprensione della questione della dittatura del proletariato e a garantire che il nostro paese avanza vittoriosamente alla luce del marxismo, del leninismo, del pensiero di Mao Tse-tung.

L'aiuto di medici e infermieri italiani al Libano

Una conferenza-stampa a Roma

ROMA, 13 — Sono tornati oggi 10 compagni, medici e infermieri, partiti il 16 settembre scorso per il Libano per portare la propria solidarietà militante e il loro aiuto tecnico-sanitario ai compagni libanesi e palestinesi.

In una Conferenza-stampa tenuta stamane alla «Fondazione Issoco» i compagni hanno descritto la situazione sanitaria in Libano e chiarito le finalità e l'importanza dell'iniziativa, partita dalla Federazione sindacale umbra e da Medicina Democratica, iniziativa che, col contributo crescente di altre forze e organizzazioni, va assumendo le caratteristiche di organizzazione stabile di aiuti concreti alla Resistenza palestinese e libanese: nei prossimi giorni infatti è prevista la partenza per il Libano di altri compagni medici e infermieri.

La giustizia e l'utilità dell'iniziativa sono state sottolineate dai compagni, che hanno anche denunciato le difficoltà e i boicottaggi subiti alla partenza dall'Italia: il compagno Bazzanelli, primario medico all'Ospedale di Perugia è stato denunciato penalmente dall'Amministrazione «di sinistra» per «abbandono del posto di lavoro con l'aggravante di motivi politici» e la sua abilitazione è stata perquisita; minacce di licenziamento per lo stesso motivo hanno ricevuto anche altri partecipanti. (E' da sottolineare come invece i baroni ospedalieri prendano notoriamente congrui periodi di ferie quando vogliono).

L'attività svolta a Beirut e a Tiro (su cui due compagni pubblicheranno un'intervista ai compagni) è andata dal pronto soccorso presso il fronte alla gestione degli ambulatori popolari, dagli interven-



Un ospedale da campo a Beirut

ti di politica sanitaria ad assemblee popolari che hanno visto la partecipazione attiva della popolazione, che ha dimostrato di apprezzare e anzi di richiedere vivamente questo tipo di interventi.

Assistiti dal BAAS libanese i compagni hanno organizzato Centri medici di pronto soccorso dove

manca e hanno collaborato alla gestione di 16 ambulatori sparsi tra la costa e la montagna e di 5 ambulatori sulla linea del fronte a Beirut.

I compagni hanno inoltre sottolineato che il fabbisogno mensile (assegnato all'Italia) è di 4 gruppi composti da 1 medico e 1 infermiere ciascuno.

Mobiliamoci nelle scuole per i compagni palestinesi e libanesi

Il «Comitato Nazionale di sostegno alla lotta dei popoli palestinese e libanese» in un suo appello si rivolge al movimento degli studenti perché nelle scuole si sviluppino la mobilitazione a fianco delle forze progressiste libanesi e della resistenza palestinese, che di nuovo si trovano sottoposti all'offensiva congiunta dei fascisti libanesi, delle truppe siriane di occupazione, delle forze sioniste israeliane.

La Commissione Internazionale di Lotta Continua, nell'appoggiare questo appello, chiede ai compagni studenti di tutte le

ritto borghese e la parte di ineguaglianze che esso comporta, si produrrà inevitabilmente un fenomeno di polarizzazione. Nel campo della ripartizione di minoranza di persone si impadronirà cioè di una quantità sempre crescente di merci e di moneta attraverso alcune vie legali e molte vie illegali. Si assisterà allora al dilagare della ricchezza, della reputazione e del guadagno personale, risvegliate da questo «incentivo materiale»; si moltiplicheranno l'accaparramento dei beni pubblici, la speculazione, la concussione, la corruzione, il furto e le bustarelle, ecc. Il principio capitalista dello scambio delle merci invaderà la vita politica senza risparmiare la vita all'interno del Partito e disgregherà l'economia socialista pianificata. Si riprodurrà lo sfruttamento capitalista — conversione delle merci e della moneta in capitale e trasformazione della manodopera in merce, il che comporterà un cambiamento di natura della proprietà in certi settori e unità in cui è applicata la linea revisionista e il popolo lavoratore sarà di nuovo oppresso e sfruttato.

Il risultato è che, tra i membri del Partito, gli operai, i contadini benestanti e il personale degli organismi, emergerà un piccolo numero di nuovi elementi borghesi e di nuovi ricchi che avranno tradito completamente il proletariato e il popolo lavoratore. I compagni operai hanno ragione di dire: «Se non limiteremo il diritto

borghese, sarà il diritto borghese a limitare lo sviluppo del capitalismo». Ora, quando la borghesia vede che le sue forze economiche raggiungono un certo livello di sviluppo, i suoi agenti cercano di esercitare il loro potere sul piano politico, di rovesciare la dittatura del proletariato e il regime socialista, di trasformare da cima a fondo la proprietà socialista e non si nascondono nemmeno più per restaurare e sviluppare il capitalismo. Quando la nuova borghesia è al potere, comincia col, reprimere in modo sanguinario il popolo e a procedere nel contempo alla restaurazione del capitalismo nella sovrastruttura, compresi i diversi settori ideologico-culturali. Essa procede poi a una ripartizione in funzione del capitale e dei poteri detenuti, cosicché il principio «a ciascuno secondo il suo lavoro» è svuotato di ogni sostanza. Il pugno di nuovi elementi borghesi che monopolizzano i mezzi di produzione detengono nello stesso tempo il diritto di ripartire gli articoli di consumo e altri prodotti. E' questo il processo di restaurazione in atto oggi in Unione Sovietica.

LOMBARDIA: Riunione generale regionale

E' convocata venerdì 15 alle ore 15, in via De Cristoforis 5 a Milano. Ogd: Dibattito congressuale e gli organismi dirigenti.

Comunicato dei Montoneros

Di fronte alle confuse notizie discusse dalla stampa ufficiale della Giunta Militare Argentina e ritrasmesse da alcuni canali di diffusione Europea, l'organizzazione Montoneros precisa:

Il giorno 29 settembre alle ore 8,30 le forze di repressione hanno circondato il quartiere di Villa Luro a Buenos Aires, dove si trovavano in riunione alcuni membri della nostra organizzazione. Dopo 5 ore di combattimento sono caduti i seguenti compagni:

Alberto Jose Molina, Juan Carlos Coronel, Ismael Salame, Maria Victoria Walsh, Ignacio Jose Beltran.
I primi due sono «Oficiales Superiores» della nostra organizzazione. In nessun momento della citata riunione era presente il compagno Mario Eduardo Firmenich né nessun altro membro del Direttivo Nazionale. Per quanto dichiarato, questo episodio non significa affatto la decapitazione della nostra struttura di direzione, come ha voluto far credere la Giunta Militare Argentina.
Esso non è che un ennesimo atto della situazione creata dalla Giunta Militare nel suo intento di

distruzione delle Forze Rivoluzionarie. Vogliamo evidenziare che, lungi dal fermare la lotta popolare, questa ogni giorno si sviluppa sempre più in tutte le sue forme e con mezzi diversi.
Nel nostro paese la lotta coinvolge il piano sindacale, così come il politico e quello militare così viene dimostrato dagli scioperi degli ultimi giorni del «Luz y Fuerza» (sindacato elettrico), Tamet (metallmeccanici) e dalle fermate nel lavoro delle fabbriche automobilistiche, i sabotaggi ai telefoni di stato, ai servizi elettrici e ferroviari.
Su un altro piano viene dimostrato anche dall'attentato contro il Tenente Generale Jorge V. Videla, realizzato dalla nostra organizzazione in seno alla più grossa unità di combattimento dell'Esercito Argentino e durante una cerimonia militare.
La volontà di lotta del popolo argentino e della nostra stessa organizzazione saprà e potrà rimpiazzare questi caduti sulla strada verso la vittoria finale.
Liberacion o dependencia Patria o Muerte Venceremos Montoneros

Riprende l'offensiva contro le forze palestino-progressiste

LIBANO - I siriani attaccano Sidone

La prova di forza siriana in atto a pochi giorni dal vertice della Lega Araba

BEIRUT, 13 — «Mentre negoziavano, ammassavano le truppe», dice il comunicato dell'Olp diffuso ieri a Beirut; la conferenza di Chitoura che doveva proseguire oggi è stata rinviata.

I siriani e i falangisti hanno ripreso infatti con violenza l'offensiva contro le forze palestino-progressiste. L'obiettivo principale di questo nuovo attacco è la città di Sidone, nel sud del paese il più importante porto in mano alla sinistra. Conquistare la città significherebbe non solo bloccare gran parte dei rifornimenti di armi e di alimenti per i progressisti ma anche separare i combattenti che controllano i territori del sud-

da quelli di Beirut e della montagna ad est della capitale. L'attacco contro Tripoli, iniziato nella mattinata di martedì da due battaglioni di truppe corazzate e di fanteria siriani, è stato fermato nei villaggi di Sahlhiye e di Jebaa, villaggi che oggi la radio falangista dà per caduti; la notizia non è stata confermata. Sidone è stata bombardata ininterrottamente dall'artiglieria siriana. I fascisti da parte loro attaccano dal sud e in direzione di Alep, altro nodo strategico controllato dalla sinistra che congiunge Beirut alla montagna. Da un mese Alep è sottoposta ad attacchi violenti quanto inutili.

Questa prova di forza si-

riana, a pochi giorni dal vertice della Lega Araba che si terrà al Cairo il 18 di questo mese, mira a presentare ai paesi arabi il fatto compiuto: un paese insanguinato e diviso che solamente sotto l'ala siriana può ritrovare la pace. Per questo la Siria ha bisogno di mettere in ginocchio, dopo averla divisa, la resistenza palestino-progressista, obiettivo perseguito fin dal giorno dell'invasione, inutilmente. Anche a Chitoura, dove non erano presenti né la sinistra né la destra libanese, i palestinesi hanno posto delle precise condizioni: un loro ritorno nei campi deve avere come contropartita «il ritiro di una analoga forza avversaria»

(non è specificato nell'accordo se siriana o della destra libanese). A garantire l'accordo sarà la forza di pace interaraba i cui effettivi dovranno essere portati a 6.000 (attualmente sono 2.300) secondo i palestinesi, fino a 30.000 secondo la destra.

Da sottolineare però è l'insidia che nasconde questo punto: basti dire che l'inviato della lega araba Assan Kholi ha dichiarato: «I nuovi sviluppi (l'attacco a Sidone) non mettono in pericolo l'accordo di pace, benché possano ritardare l'attuazione pratica». La resistenza perciò non può sperare molto dai «casci verdi», ancora una volta può e deve contare solo sulle sue forze.

BARI

vedimenti di Andreotti continuando lunedì con un'altra ora di sciopero. Mentre cresceva nelle fabbriche una fortissima contrapposizione tra la massa degli operai e il Pci i cui quadri erano fortemente in difensiva, i Cdf della FIAT SOB (esclusi 5 delegati del Pci) e della OTB emettevano comunicati in cui condannavano la stangata e incitavano alla mobilitazione. Lunedì pomeriggio diverse decine di delegati della FIAT SOB, OM, FIAT Filiale, OTB, Pignone, invadevano la sede della FLM imponendo per ieri pomeriggio un attivo di tutti i delegati metalmeccanici. Ieri sera, alla sede della UIL, i quadri del Pci sono andati agguerriti dopo una riunione fatta alcune ore prima alla FIOM che aveva dato le direttive di opporsi allo sciopero. Ma non hanno potuto fare nulla di fronte a centinaia di delegati che proponevano lo sciopero generale per giovedì e chiedevano che i sacrifici li pagassero i padroni.

Ieri sera, le confederazioni, invitate non si sono presentate e i segretari FLM avevano usato questa assenza per rimandare alla prossima settimana le possibilità di sciopero generale a Bari. All'uscita dell'assemblea alle 23 in mezzo a grossi capannelli il segretario FLM affermava che la FIOM cerca di tirarla per le lunghe perché non ne vuole sapere di scioperi. A questo punto i Cdf avvertono i segretari che per giovedì avrebbero proclamato lo sciopero generale autonomamente, se entro oggi alle 12 l'FLM non avesse preso una posizione precisa. Questa mattina diversi delegati sono andati a vigilare la FLM la quale, verso le 12, ha dovuto cedere e «coprire» lo sciopero.

Un folto gruppo di compagni è andato poi alla tangenziale, bloccando il traffico per un'ora. Alle Meccaniche di Mirafiori lo sciopero è andato molto meglio che giovedì scorso, si è formato un enorme corteo che ha girato per le officine vuote fino alle 10. Pci e molti delegati hanno fatto di tutto per impedire agli operai di uscire dalla fabbrica, ma alla fine un gruppo di un centinaio di operai, in maggioranza nuovi assunti, è uscito dalla porta 20, recandosi fino in corso Orbassano, dove ha bloccato per un'ora il traffico. Gli operai della sala prova motori, non volevano partecipare allo sciopero per protestare contro il sindacato che ha fatto di tutto per impedire la loro lotta nei giorni scorsi, ma alla fine hanno deciso di sciopero ugualmente e di prolungare lo sciopero fino alla fine turno.

A Rivalta lo sciopero è riuscito al cento per cento, si sono formati due cortei che a partire dalla Corazzatura e dalla Verniciatura hanno coinvolto tutta la fabbrica, oggi hanno

DALLA PRIMA PAGINA

de, ecc.». Un operaio della Nardi gli ha risposto: «Stiamo facendo risparmiare benzina o no?». Il blocco è continuato malgrado un tentativo di mettersi a gridare «corteo, corteo» da parte di due burocrati; hanno portato via poche decine di persone, proprio mentre dall'altra parte arrivava un corteo proveniente da piazza Crispi, guidato dagli operai dell'ENEL.

Circa 2.000 persone hanno tenuto duro fino alle 13, quando si è andati in corteo fino ai cancelli della SPA-Stura.

Non si trattava di un gruppo di operai in mezzo a una strada, ma di una serie di affollatissimi picchetti che bloccavano il traffico per tutto lo svincolo.

Si sono formate code enormi, lunghe chilometri. A Mirafiori lo sciopero è riuscito molto bene alle Carrozzerie, si sono formati vari cortei che hanno girato dentro alle officine.

Sono scesi alle porte qualche centinaio di operai e si è unito al corteo proveniente dalle Presse (dove lo sciopero è riuscito altrettanto bene). Il corteo è andato poi in piazza Bengasi, dove c'era un comizio sindacale: ha parlato Paolo Franco, dicendo: «Gli scioperi giusti sono solo quelli su obiettivi precisi» ed ha fatto l'elenco delle note proposte sindacali.

Nell'assemblea molti hanno proposto di uscire ed andare a bloccare Corso Francia. Lo scontro con chi era contrario è stato molto duro, alla fine mentre la riunione si frammentava in capannelli, 200 compagni con in testa gli operai della Venchi Unica e gli studenti dell'ITIS di Grugliasco Collegio hanno bloccato il traffico su Corso Francia per un'ora.

SCALA MOBILE to. Su quale base va determinata la retribuzione complessiva mensile? L'articolo 1 del decreto è esplicito: «Per la determinazione del trattamento complessivo mensile si

considerano tutti gli emolumenti a carattere continuativo, ivi compresi i ratei delle mensilità aggiuntive (cioè la tredicesima mensilità), premi di rendimento, indennità e compensi della stessa natura al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali effettuate in applicazione di norme di legge, di contratti collettivi o di accordi aziendali». Come dire che sono computate tutte le voci che determinano la busta paga, dalla quale sarebbero esclusi ai fini del computo, solo gli assegni e le aggiunte di famiglia. Cioè nulla. Vediamo praticamente come avviene questa rapina.

Su un reddito di 6 milioni annui il lavoratore paga già per contributi 780.000, gli restano quindi al netto 5.220.000. Dato però che il blocco della scala mobile si riferisce al reddito lordo, per un lavoratore scatta il blocco anche se realmente ha percepito in un anno 5 milioni 220.000. Mensilmente significa che sono colpiti gli stipendi a partire da 401.538 lire mensili tredicesima compresa. Questo blocco, ecco un'altra novità, si applica anche alle pensioni che rientrano in tali limiti. L'accettazione di un tale decreto significherebbe di fatto l'incremento di forme di retribuzione nere, al di fuori della busta paga e quindi di un controllo sindacale, innescando i meccanismi più vari di ricatto padronale.

A chi andranno questi soldi dei lavoratori? Anche se questo punto il decreto è estremamente chiaro prevedendo che tali soldi si calcolano che in due anni saranno dell'ordine di 3000 miliardi) vadano a finanziare le piccole e medie industrie per un programma di ristrutturazione che prevederà sostanzialmente licenziamenti e mobilità della manodopera. Per concludere dobbiamo sottolineare come questo decreto colpirà fasce di lavoratori sempre più vaste. Infatti secondo i calcoli fatti dal sindacato, per il primo anno il numero di lavoratori colpiti si aggira su 1 milione e 100 mila per raggiungere nel secondo anno, a causa di nuovi scatti di scala mobile, aumenti per anzianità, contrattuali ecc. la cifra di 2.800.000 lavoratori.

ANDREOTTI zioni della ripresa in cui le conquiste che essi hanno conseguito e il potere sociale raggiunto dalle loro organizzazioni possano esplicarsi compiutamente.

Per il resto — e nel merito — il bilancio non ha presentato alcuna novità di rilievo, ricalcando puntualmente quelli degli anni precedenti; un elenco banale e rituale di «impegni assunti» e «da assumere», di «previsioni» e di «prospettive», dietro cui si nasconde la riproposizione minuziosa e puntuale delle linee tradizionali di gestione dello stato e dell'economia come in trent'anni le ha tracciate e seguite la Democrazia Cristiana.

Stammati ha detto che si prevede per il 1977 un deficit complessivo di 13 mila 600 miliardi; il che corrisponde a duecento miliardi in meno del bilancio del presente anno. La riduzione del disavanzo è dovuta ai maggiori incassi tributari, che dovrebbero salire a 38.200 miliardi. Le uscite saliranno a 49 mila 600 miliardi con un saldo negativo di 11.400, a cui vanno aggiunti 2.500 miliardi necessari a colmare il deficit di tesoreria.

Il disavanzo complessivo di cassa sarà pertanto pari al 39,1 per cento del

la espansione totale» (il disavanzo visto per la fine di quest'anno è del 46,9 per cento). A partire da queste cifre — che darebbero maggiore spazio, sulla carta, prospettive di investimenti — Morlino e Stammati hanno insistito a lungo sulla necessità di condurre «innanzitutto la lotta all'inflazione» che è esattamente, il terreno su quale l'accordo col Pci potrebbe realizzarsi, maggiore facilità. Morlino ha detto ancora che la lotta all'inflazione, come è proposta dal governo, rifiuterebbe nettamente politica dei due tempi perché le misure pre-

sono incardinate si ne congiuntura, ma sono finalizzate a modificare strutture sia attraverso provvedimenti di politica economica, e sia attraverso provvedimenti volti a incidere sulle istituzioni sul funzionamento della pubblica amministrazione. Su quali siano i provvedimenti che rientrerebbero in questa seconda categoria Morlino ha rigorosamente e democristianamente taciuto.

CINA

produttive; così è stato anche con Lin Biao, la cui era pur stata sollecitata la semplicità tesi di un complotto ma sul cui caso lo stesso Mao ha lasciato ampie testimonianze, così era stato infine per Teng Hsiao-ping, estromesso dalle cariche dirigenti ma non dal partito, dopo mesi di confronto politico e soltanto dopo gli incidenti sulla piazza Tian Men.

Ma al di là dei pur fondamentali aspetti di metodi e stili di lavoro, che allarma maggiormente negli eventi cinesi, essi saranno confermati, il profondo mutamento subirà la direzione politica cinese, con l'estromissione simultanea di dirigenti legati alla più grande città industriale della Cina e quindi al più grosso centro operaio del paese, e inseriti in rilevanti settori dell'organizzazione politica, militare e culturale del paese, fino a smantellare ufficialmente Wang Huiwen è vicepresidente del partito, Chang Chun-chiao, oltre che membro del comitato permanente dell'Ufficio politico è anche capo dell'ufficio politico. Un mutamento nella direzione che non potrà non avere a breve o media scadenza ripercussioni di estrema rilevanza e gravità nell'intero assetto politico della Cina, nei rapporti tra i diversi settori della società cinese, tra il centro e la periferia.

La gravità di quanto successo a Pechino è ovviamente commisurata non solo alla veridicità delle notizie, ma anche al grado e all'estensione della epurazione che sembra in atto a Pechino. Se, come le voci di arresti e di altri dirigenti e nelle università nonché di un impiego dell'esercito in funzione repressiva verranno confermate — e ciò che è avvenuto a Pechino dimostra di avere un carattere irreversibile almeno nel medio periodo, — sarà azzardato parlare di una svolta di 180 gradi, i cui antecedenti e le implicazioni sono per ora difficili da valutare in tutta la loro portata.

Ma la lotta di classe nella fase di transizione in Cina così come il proseguimento della rivoluzione cinese assumeranno necessariamente altre forme e provocheranno conflitti e rotture più aspre che nel passato.

A pagina 5 due documenti sulle posizioni del «gruppo di Shanghai», rivolta al sindacato, anche se poi gli operai individualmente non sindacati gli esponenti del Pci come i rigidi contro la lotta. Però nei capannelli uscivano la chiarezza sulla responsabilità del Pci in quest'attacco senza precedenti ai bisogni operai. C'è stato un episodio esemplare. E' stata fatta venire una rappresentante del Pci, molto nota, che è stata dirigente della lotta di una fabbrica smobilitata — la pettinatura di Biella —; la quale, assieme all'esecutivo tentava di vincere gli operai a sbloccare, perché «si colpiscono i lavoratori».

E' stata messa con le spalle al muro: «Qui si colpisce Andreotti», mentre una voce dalla massa gridava: «Compagni, non accettiamo provocazioni». Questo sciopero è stato un grosso momento di dibattito politico, di solidarietà fra gli operai e proletari di tutta Genova. La notizia è circolata rapidamente e anche chi rimaneva bloccato sugli autobus (ne abbiamo varie testimonianze) esprimeva la propria solidarietà con gli operai in lotta contro il governo.

Prima vittoria della mobilitazione al collocamento

Milano - Avviati al lavoro decine di disoccupati

ULTIM'ORA - I disoccupati andati all'Alfa Romeo sono stati tutti assunti

Oggi sono stati avviati al lavoro i primi lavoratori disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento di Milano e dintorni.

Dopo l'incriminazione dei responsabili dell'ufficio di collocamento di Milano e di Arese, dopo l'organizzazione del comitato dei disoccupati che in tutte queste settimane ha costruito mobilitazioni davanti all'ufficio di collocamento e ha raccolto più di 150 iscritti, questo di oggi è un primo risultato.

Nei giorni scorsi, per la prima volta in vent'anni, sono state esposte le richieste numeriche che provenivano dalle fabbriche, 162 uomini e 67 donne, stamane sono arrivate anche quelle dell'Alfa Romeo:

162 richieste di operai generici.

Il comitato ha raccolto i tesserini e insieme agli impiegati dell'ufficio di collocamento ha compilato le liste dei presenti. In questo modo sono stati avviati al lavoro quasi tutti i presenti, decine di disoccupati sono andati all'Alfa Romeo. Lo stesso sistema sarà ripetuto nella giornata di sabato.

Questi fatti di oggi, che hanno segnato una svolta nella gestione del mercato del lavoro a Milano: i datori di lavoro non possono più assumere ricorrendo a un rapporto individuale con il lavoratore, ma devono passare attraverso l'ufficio di collocamento che, se controllato dai disoccupati, non

potrà fare più favoritismi.

Gli obiettivi della lotta per il controllo popolare sulle assunzioni non si limitano alle assunzioni dirette, ma abbracciano anche tutto il settore del lavoro nero, dei sottocappi, dei pensionati, dei carovignani e dei trimestrali.

Si è cominciato a parlare dell'intervento in questi settori e del collegamento con le vertenze aziendali della fabbrica, con la lotta contro gli straordinari e contro la mobilità alla scuola Umanitaria indetta dai sindacati. Li hanno parlato i disoccupati organizzati, i carovignani organizzati in coordinamento, un rappresentante

dei lavoratori dell'ufficio di collocamento e operai delle piccole fabbriche e sindacalisti dell'Alfa Romeo.

Tutti hanno concordato nel rilevare gli enormi ritardi del sindacato nell'intervento su questo argomento, e hanno denunciato le responsabilità degli stessi esecutivi delle fabbriche che non hanno mai controllato il meccanismo delle assunzioni, permettendo le più aperte illegalità e le più schifose discriminazioni.

Inanto due disoccupati organizzati hanno stamati delle liste e per sabato prossimo sono già decisi i picchetti all'Alfa a cui i disoccupati andranno.

BIELLA

care la lotta, hanno tenuto un'assemblea pubblica dove hanno invitato gli studenti a proclamare lo sciopero nelle scuole.

Oggi pomeriggio al secondo turno si sono di nuovo formati i capannelli e si è picchettata la fabbrica, gli operai sono ripartiti e hanno fatto un corteo al centro di Biella, e hanno tenuto un'assemblea pubblica davanti all'UPIM contro gli aumenti e contro il governo Andreotti.

TORINO

si sono subito dati da fare per rompere e dividere: «Bisogna fare attenzione, siamo in un periodo difficile, non si fanno ritirare gli aumenti in questo mo-

Reggio Calabria

Tre consigli di fabbrica convocano lo sciopero generale di otto ore

REGGIO CALABRIA, 13 — I consigli di fabbrica della Sit-Siemens e della Sietle di Reggio Calabria hanno preso ieri l'iniziativa di una riunione comune per discutere sulle scadenze di lotta da darsi in risposta ai provvedimenti antiproletari del governo Andreotti. Al termine di un ricco dibattito è stato stilato un documento inviato alla FLM provinciale e nazionale in cui, oltrà l'annuncio di uno sciopero da annunciare la contro di un'ora con assemblea per domani per por-

tare la discussione in fabbrica fra gli operai, si invitano esplicitamente le federazioni sindacali a convocare subito uno sciopero generale di 8 ore per l'immediato ritiro delle misure antiproletarie come il prezzo della benzina e gli aumenti delle tariffe. Nel documento si invitano, inoltre, tutti i partiti e le forze democratiche ad uscire dall'ambiguità che contraddistingue le loro posizioni e a pronunciarsi in modo chiaro sulla politica del governo.

Questa iniziativa è stata propagandata alle altre fabbriche e certamente non mancherà di coinvolgere altri Cdf, tant'è che la FIOM ha già avanzato la proposta di una convocazione per venerdì di tutti i delegati col chiaro intento di fare recedere i Cdf dal convocare autonomamente scioperi e manifestazioni e perché l'iniziativa venga rimessa nelle mani del sindacato. Ma lo sciopero di domani, a cui è prevista l'adesione di altre fabbriche, si farà.

Ignobile provocazione dei comandi

Tolti i soldati dell'Ariete dal Friuli

La sezione del Pci di Casarsa boicotta un'assemblea dei soldati con i terremotati

PORDENONE, 13 — Da alcuni giorni è scattata un'escalation di tutta l'artiglieria della divisione Ariete che a turno andrà a Sulmona a fare i tiri con tutti i carri armati. Si calcolano attorno ai mille i soldati impiegati più centinaia di mezzi corazzati. Per consentire lo svolgimento di questa esercitazione i comandi hanno disposto il rientro in caserma di buona parte dei soldati impiegati nelle zone terremotate, a Vito D'Asio

il reparto dei bersaglieri di Tauriano, unico esempio di intervento massiccio in un cantiere di baracche — che aveva costruito una ventina di baracche in pochi giorni — è stato fatto rientrare in caserma senza ultimare i servizi igienici e le fognature ritardando così di alcune settimane l'entrata delle famiglie. A questa esercitazione, che è stata vista dai soldati e dalle assemblee di terremotati nei paesi del pordenonese

come una ignobile provocazione, sono immediatamente scoppiate discussioni nei reparti, la volontà dei soldati è una sola: «Blocco delle esercitazioni, intervento massiccio con turni di riposo, ogni soldato impiegato deve essere mandato a casa», questa è l'ultima parola d'ordine che ha trovato corpo dopo che, come a Magnago, il freddo si è cominciato a fare sentire, le palazzine sono inagibili e non è consentita una vita

decente in caserma.

Contro l'uso che sta facendo Zamberletti delle FF.AA. e del terremoto e per gli obiettivi di cui sopra è stata indetta una manifestazione per sabato prossimo con i terremotati e i soldati a Udine.

Ma queste cose non fanno piacere a tutti, neanche nei primi giorni si è registrata una chiusura e un boicottaggio da parte del Pci e delle istituzioni. Già la scorsa settimana il Pci di Casarsa, in combutta con tutti i partiti presenti a Casarsa, aveva boicottato un'assemblea di terremotati e soldati non dando l'appoggio alla richiesta della sala comunale. Praticamente a Casarsa c'è una legge per cui non si possono fare iniziative pubbliche se tutti non sono d'accordo.

Bel modo di concepire la democrazia da parte di un sindaco socialista. Ma i soldati non si sono fatti intimorire, con un ultimatum al sindaco hanno ribadito la richiesta e se non verrà accolta si faranno sentire: «Anche con un'interrogazione parlamentare di DP se è necessario, votate in commissione di difesa come i socialisti, favorevoli alla sospensione del regolamento per consentire le posizioni dei soldati che venissero portate in assemblea». Ma il tetto si è raggiunto a Spilimbergo ieri sera: con una decisione del direttivo di sezione, per bocca di un piccolo imprenditore del luogo, forse spaventato per le possibili ritorsioni delle gerarchie, i soldati sono stati espulsi dalla sezione del Pci e non potranno più rientrarvi neanche singolarmente anche se iscritti. «Noi non riconosciamo il movimento dei soldati, perciò ci dovete considerare vostri nemici» queste sono le incredibili affermazioni del piccolo dirigente di sezione del Pci.

Questa vile provocazione che ha scatenato la reazione dei soldati del coordinamento — quasi la metà di tutta la divisione — è stata orchestrata con il consenso degli organi nazionali e regionali del partito.

AVVISI AI COMPAGNI

ERRATA CORRIGE

L'articolo pubblicato il giorno 25-9-76 è stato per errore firmato Fabio e Mauro Costantini; in realtà non è stato scritto da questi due compagni.

MILANO

Giovedì ore 18 si terrà la riunione provinciale dei responsabili del finanziamento in via De Cristoforo.

MESSINA

Venerdì ore 15,30 presso l'ex sede, attivo delle compagnie. Ogd: il convegno delle compagnie, ore 18, attivo generale. Ogd: il congresso.

MILANO

Per tutti i compagni di Milano

La mancanza dei telefoni in sede ci costringe a lavorare in condizioni impossibili: tenere i collegamenti, organizzare un volantaggio in una situazione di classe cruciale è quasi impossibile, con conseguenze gravi non per noi, ma per la lotta.

Negli attivi di questi giorni è necessario racco-

gliere il contributo straordinario individuale di lire 5000, servono anche dei compagni per ultimare i lavori di ripristino.

MILANO

Riunione operaia, giovedì alle ore 18 in sede centrale; devono partecipare gli operai di tutte le sezioni. Ogd:

1) la lotta alla stangata; 2) relazione sulla riunione operaia di Torino.

ROMA

Dibattito sul Concordato Venerdì 15 ottobre, alle ore 17, nella Comunità di San Paolo in via Ostiense 152, dibattito organizzato dalla rivista Praxis, sul tema: «Il concordato: compromesso e questione cattolica». Partecipano: Jerovino per il PDUP, Boato per LC, Benzioni per il PSI, Caputo per il PR, Mocciano per Com-Nuovi tempi, Vigli per la comunità di base. Introduce Guarnieri per Praxis.

UDINE - Attivo Giovedì ore 20, ogd: svolgimento del congresso.

VENEZIA - Attivo Sabato 16 alle ore 15. Attivo provinciale congressuale in sede a Mestre.

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO

La commissione è convocata per domenica 17 ottobre alle ore 9 in via degli Apuli 43 (S. Lorenz). Ogd: 1) dibattito congressuale e i problemi dell'intervento politico sul piano istituzionale; 2) lotte sociali e magistratura.

Tutte le sedi interessate, che non siano rappresentate nella commissione sono invitate a far partecipare un compagno.

PAVIA

Oggi, giovedì, alle ore 21, nell'Aula del Quattrocento all'Università gli inviati di Lotta Continua in Medio Oriente, Dante Donizetti e Fulvio Grimaldi, della commissione internazionale, parleranno all'assemblea dibattito sulla crisi del Medio Oriente e sul sostegno internazionale alla Resistenza Palestinese e al popolo libanese.

chi ci finanzia



Periodo 1-10 - 31-10

Sede di SIENA: Cellula ospedalieri: Bruno 5.000, Umberto 1.000, Giuliano 2.000, Claudio 1.000, Roberto 1.000, Angelo 1.000, Fortunato 1.000, Giovanni 1.000, Giuliano 2.000, Nanni 10.000, Lucia 5.000, raccolti winchester 8.000; Cellula I.R.E.S.: Sergio 3.000, Pirelli 2.000, Volpino 2.000, Vendita materiale politico 20.000; Raccolta Cesam: Patrizia 2.500, Serenella 5.000, Paolo 10.000, Marrara 5.000, Laura 500. Sede di ROMA:

Sezione Garbatella: Nucleo insegnanti: Lietta 9 mila, Gianfranco 10.000, Giusti 500, Grazia 500, Sandro 10.000; Sez. Aprilia: Luciano, Gianni, Alberto, Lidano Pino C., Raffaele, Pino, Pasqualino 11.000. Sede di LECCE: Sez. Città 50.000. Sede di LATINA: Sez. Cisterna 80.000. Sede di PORDENONE: Mauro 2.300, Soldati di Spilimbergo 15.000, 3 sottufficiali di Pordenone 3.000, Lillo AO 500, M. e

Salvatore 1.200, E. 500, Stefano DP 500, Giacomo 500, Elio 500. Sede di MANTOVA Sez. di Castiglione dello Stiviere 9.050. CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Vania - Bergamo 5.000, Silvano - Piacenza 5.000, Un compagno di Belluno 20.000, Un compagno parastatale 45.000, Valeria M. 10.000. Totale 377.050. Totale precedente 4.757.030. Totale generale 5.134.080